



Notiziario

dell'Ufficio Nazionale
per i Beni
Culturali
Ecclesiastici

dell'Ufficio Nazionale
per la Pastorale
& del tempo libero,
turismo e sport

8

MAGGIO 2002
ANNO XXVII

5

MAGGIO 2002
ANNO XXVII

QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI



Anno VI • n. 11
Maggio 2002

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 • Filiale di Padova • DCI
Taxe perçue - Tassa pagata

PROGRAMMA DEL CONVEGNO NAZIONALE

Ore 9,30

“Un bilancio dell’attività giubilare”

Mons. Timothy Verdon
(Firenze)

Maurizio Del Maschio
(Venezia)

Cristina De Luca
(Roma)

Ore 11,30

“Esperienze Raccontate”

Carlo Tosco e
Don Aldo Bertinetti
(Torino)

Don Stefano Russo
(Ascoli Piceno)

Ferrucci Pantalfini
(Latina)

Giuseppa Pavone
(Acireale)

Anna Maria Piga
(Lanusei)

Ore 13,00 Pranzo

Ore 15,00

“Prospettive per il futuro”

Cosa si prevede per il turismo culturale

(Giudo Improta, APT di Roma)

Cosa si prevede per il volontariato

(On. Marcelo Pacini, Fondazione Agnelli di Torino)

Volontariato e/o Ticket

Relazione sull' "Indagine conoscitiva"

(Eugenio Cervo di Ravenna)

Ore 16,30

“Cosa Prevediamo”

(Mons. Carlo Mazza e Mons. Giancarlo Santi)

INDICE

Presentazione 6

"UN BILANCIO DELL'ATTIVITA' GIUBILARE"

MONS. TIMOTHY VERDON 9

MAURIZIO DEL MASCHIO 13

CRISTINA DE LUCA 18

"ESPERIENZE RACCONTATE"

DON ALDO BERTINETTI 23

CARLO TOSCO 23

DON STEFANO RUSSO 25

FERRUCCIO PANTALFINI 30

GIUSEPPA PAVONE 32

ANNA MARIA PIGA 35

"PROSPETTIVE PER IL FUTURO"

GUIDO IMPROTA 37

"COSA SI PREVEDE PER IL FUTURO"

ON. MARCELLO PACINI 41

"VOLONTARIATO E/O TICKET"

EUGENIO CERVO **44**

"COSA PREVEDIAMO"

MONS. CARLO MAZZA **49**

MONS. GIANCARLO SANTI **50**

Presentazione

Gli Uffici Nazionali della CEI per i Beni culturali ecclesiastici e per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport hanno promosso un convegno (Roma, 22 ottobre 2001) per definire il punto di evoluzione – una sorta di check-up – di un fenomeno in crescita sia quantitativa che qualitativa. Si tratta dell'ampio e variegato movimento di persone che costituiscono il cosiddetto flusso turistico inerente alle strutture ecclesiastiche quali le cattedrali, le chiese, i musei diocesani, i monasteri e abbazie.

A distanza di 6 anni dal similare convegno di Cervia (21-22 aprile 1995) dal titolo: “*I turisti nelle Chiese. L'accoglienza dei visitatori negli edifici aperti al culto*”, quest'ultimo, di cui presentiamo gli *Atti*, si differenzia non solo per il tempo trascorso e non invano, ma soprattutto per la celebrazione del Grande Giubileo dell'anno 2000, evento in sé sufficiente per innestare movimenti di massa caratterizzati dalla ricerca di valori trascendenti attraverso l'ausilio della visita ai “segni” storici della fede.

Il flusso di turisti e pellegrini in ambienti progettati a scopi assolutamente estranei rispetto alla natura, finalità e modalità propria del viaggiatore moderno, del visitatore esperto e motivato, del turista curioso e svagato, sta producendo inedite problematiche e apre potenzialità pastorali innovative.

La risposta della Chiesa alla “provocazione” turistica si è articolata gradualmente e diversamente a seconda delle situazioni, sensibilità, disponibilità locali e ha conseguito esiti di pregevole valore pastorale e culturale, investendo energie e risorse con intelligenza pratica, creatività organizzativa, perspicacia economica, accoglienza solidale. Ma occorre perfezionare taluni aspetti della proposta pastorale.

Il livello raggiunto nel “servizio ecclesiale” al visitatore – di tipo sperimentale e pragmatico – consente ora di approdare ad alcune provvisorie conclusioni che sinteticamente esponiamo a beneficio degli operatori pastorali e delle associazioni e gruppi già da tempo impegnati nel settore.

1. Nelle nostre Chiese è sorta una nuova categoria di volontariato, diversamente qualificata nel ruolo, nelle competenze, nelle richieste di prestazioni. Associate in piccoli gruppi, sono persone nuove come “figure ecclesiali” che intendono porsi gratuitamente a servizio della causa o, nel caso delle cooperative, trarre un'occupazione remunerata.

2. Si è avviato un processo di conoscenza più attenta e rigorosa del fenomeno e contemporaneamente un tentativo di risposta alle domande di guida sensata e appropriata, alle richieste di ordinamento dei flussi di accesso, al desiderio di saperne di più attraverso l'approntamento di materiali cartacei, video e quant'altro, riguardanti i profili comunicativi di carattere catechistico-estetico o semplicemente didascalico.

3. La crescente richiesta di accompagnamento mirato a una conoscenza più pertinente, di silenzio contemplativo attraverso l'interiorizzazione dei messaggi dell'opera d'arte, di capacità di contestualizzazione dell'opera nel tessuto comunitario, costituisce un'istanza che spinge a coltivare un nuovo "sapere" ecclesiale e un nuovo porsi del bene culturale a servizio della crescita cristiana e della comunicazione tra le culture e le religioni.

Conseguentemente si avverte un bisogno di maggiore consapevolezza da parte degli operatori culturali e pastorali: quella di prendersi maggiormente cura del fenomeno, di approntare persone e strumenti competenti, di avviare un progetto di evangelizzazione e di comunicazione interculturale che faccia leva sulla straordinariamente ricca iconologia propria dell'opera d'arte. Il fenomeno del flusso turistico costituisce oggi una nuova opportunità pastorale e rappresenta un vero potenziale da coltivare e da seguire con vigile interesse in una prospettiva culturale, di formazione cristiana e di annuncio del vangelo.

Gli *Atti* del Convegno che qui raccogliamo e che nel contempo offriamo alle associazioni, gruppi e centri culturali, testimoniano del percorso fatto, delle questioni ancora aperte, delle prospettive di impegno che si aprono sul futuro. Ci auguriamo che questo ampio rendiconto sia utile, incoraggi a proseguire o ad iniziare un cammino di animazione culturale e pastorale del movimento turistico diffuso nelle nostre Chiese, ricche di storia, di arte e di fede.

Mons. G. Carlo Santi
Direttore Ufficio Nazionale CEI per i beni
culturali ecclesiastici

Mons. Carlo Mazza
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la pastorale
del tempo libero, turismo e sport

“Uno dei più gravi problemi che si pongono per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici è quello di avere una sufficiente dotazione di personale a tutti i livelli, da quello direttivo a quello scientifico, a quello addetto alla custodia, alla tutela e alla manutenzione. Per far fronte ad alcune tra le necessità appena ricordate sembra possibile e opportuno ricorrere all'intervento del volontariato. Il volontariato potrebbe svolgere servizi come la custodia dei monumenti, l'animazione didattica, il lavoro di inventariazione. Al volontario dovranno essere assicurati una sufficiente formazione, la consulenza di esperti professionalmente qualificati, la possibilità di operare sulla base di una precisa normativa e il sostegno di un'adeguata copertura assicurativa. Il ricorso a persone e a istituzioni di provata competenza, oltre che come supporto al volontariato, costituisce una necessità imprescindibile per ogni iniziativa che superi il livello dell'attività ordinaria e come supporto scientifico permanente.”

(CEI. *“I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti”*, 9.12.1992, n. 13)

I testi delle relazioni sono stati trascritti direttamente dalle registrazioni senza essere rivisti dagli autori stessi.

“UN BILANCIO DELL’ATTIVITÀ GIUBILARE”

Mons. Timothy Verdon

diocesi di Firenze

Quello che abbiamo fatto a Firenze durante il Giubileo è stata un'attività rivolta ai fiorentini e ai toscani i quali, usando del loro tempo libero, hanno voluto riscoprire i monumenti che segnano un percorso di fede nella Chiesa locale; evidentemente ci si è rivolti anche ai pellegrini e ai turisti. Una nostra caratteristica che abbiamo capito ancor meglio durante il Giubileo è che Firenze non è Loreto: non ci sono grandi santuari; le persone non vengono a Firenze principalmente come pellegrini anche nell'anno giubilare; mentre in altre città di grande interesse culturale come Roma i visitatori comunque hanno adottato la mentalità da pellegrino e hanno voluto visitare le basiliche come San Pietro e San Giovanni in Laterano, le stesse persone passando per Firenze sono diventate “turisti culturali”. Il carattere di Firenze è questo e le nostre attività quindi hanno cercato di aprire questo atteggiamento a un'altra dimensione, rimanendo rispettosi della visione che le persone hanno quando vengono a Firenze. Perciò abbiamo cercato di parlare al cuore dei visitatori in termini anche religiosi attraverso il patrimonio culturale presentato come tale. Abbiamo cercato di far parlare le chiese nel loro linguaggio naturale. Per noi il Giubileo e il periodo di preparazione è stato un tempo di crescita, di ridefinizione di diverse attività già avviate negli anni precedenti: in sintesi un tempo estremamente creativo

Prima del Giubileo a Firenze, grazie al cardinale Silvano Piovanelli, sin dal 1990 abbiamo dato vita a forme di “volontariato ricettivo” nella cattedrale: volontari che ricevono i visitatori e che offrono una visita alla cattedrale in chiave religiosa. Dal 1995, oltre alle iniziali esperienze estive, abbiamo costituito un gruppo permanente composto di fiorentini. I volontari estivi sono studenti universitari provenienti da varie nazioni d'Europa; abbiamo due gruppi ciascuno composto di 10 giovani; ciascun gruppo viene per tre settimane durante l'estate; io li preparo e loro presentano la cattedrale; fanno una visita in chiave religiosa all'interno della cattedrale, gratuita evidentemente, ciascuno nella propria lingua; in questo

modo il visitatore tedesco trova un giovane tedesco, magari luterano, che gli spiega la cattedrale di Firenze. È una bella esperienza per i visitatori, per noi e per i ragazzi stessi, che in dieci anni hanno creato un gruppo di più di 150 giovani europei i quali hanno conosciuto a fondo la nostra cattedrale, la diocesi, la fede di Firenze e le hanno fatto conoscere ad altri.

Dal 1995, su invito del cardinale Piovanelli, abbiamo formato un gruppo permanente di fiorentini e di persone residenti a Firenze e ci siamo associati alla Federazione Internazionale "Ars et Fides" di cui sono presidente. In questo modo, quasi ogni giorno dell'anno nella cattedrale sono presenti alcune persone che accolgono i visitatori, alcuni in lingua straniera, per la maggior parte in italiano. Queste esperienze sono coordinate da un organismo della curia che il card. Piovanelli ha voluto creare, l'Ufficio diocesano per la catechesi attraverso l'arte. L'indirizzo dell'Ufficio è di offrire una catechesi o una evangelizzazione molto indiretta: ai visitatori non ci sentiamo di offrire una catechesi diretta mentre, se ci rivolgiamo a una parrocchia, il taglio cambia, anche se rimane indiretto.

Insieme a queste due esperienze, a Firenze avevamo organizzato cicli di conferenze e corsi per insegnanti e avevamo pubblicato volumi e depliant riguardanti i monumenti di piazza del Duomo in collaborazione con la diocesi e con la fabbrica della cattedrale, l'Opera di S. Maria del Fiore.

Nel periodo immediatamente precedente il Giubileo, nel 1996 – 1997 abbiamo celebrato il settimo centenario della fondazione della cattedrale S. Maria del Fiore, che, iniziata nel 1296, ha sostituito l'antica cattedrale risalente al periodo paleocristiano. Abbiamo cercato di celebrare in grande stile il centenario, dal momento che S. Maria del Fiore è un monumento molto studiato ma raramente in chiave religiosa; perciò abbiamo cercato di orientare gli studi nel solco che stavamo tracciando e questo ci ha aiutato moltissimo in vista del Giubileo.

Nel 1997 i vescovi della Toscana hanno pubblicato un documento molto importante che esprime sia il punto di vista teologico e pastorale sia alcune linee didattiche da seguire nel corso del Giubileo. La nota era indirizzata a coloro che, durante il Giubileo, sarebbero stati impegnati a collaborare nella presentazione dei monumenti nel periodo di massimo afflusso e ha come titolo "La vita si è fatta visibile, la comunicazione della fede attraverso l'arte"; il documento invita a formare dei gruppi capaci di spiegare le ragioni storiche dei monumenti e dei loro arredi in modo da evidenziare il vissuto della fede della comunità locale.

Nel 1998, in preparazione al Giubileo il cardinale. Piovanelli ha chiamato a Firenze 2.000 giovani da 40 Paesi del mondo; questa è stata per noi un'esperienza di rodaggio per il Giubileo, perché in pochi mesi, oltre ai volontari che in quel periodo erano intorno a 30 - 40, abbiamo dovuto preparare quasi un centinaio di altre persone: quella settimana avevamo

2.000 giovani da portare a visitare i monumenti di Firenze, ad essi dovevamo spiegare i monumenti e rendere questi monumenti trasparenti come strumenti di comunicazione della fede. Gli atti di questa iniziativa, che speriamo possano essere di stimolo e di aiuto per chi è inclinato a intraprendere un analogo percorso, sono in procinto di essere editi con il titolo "Arte e catechesi " dalle edizioni Dehoniane di Bologna.

Nel 1999, concluso il raduno dei giovani, abbiamo iniziato un periodo di intenso reclutamento perché abbiamo capito che per affrontare il Giubileo dovevamo potenziare il numero di volontari ed ampliare il numero delle chiese da presentare: infatti, avevamo come chiesa servita in permanenza solo la cattedrale; il nostro obiettivo per il Giubileo era di estendere il nostro servizio ad altre 4 chiese che, insieme con la cattedrale, i visitatori di Firenze solitamente desiderano visitare: S. Maria Novella, S.Croce, S. Lorenzo, S.Trinita. Il reclutamento fu deludente perché, partiti con 60-70-80 persone alla fine ne sono rimaste solo una ventina. Il periodo di formazione ha richiesto quasi un anno di incontri, di corsi e di visite di rodaggio. In questo modo siamo arrivati a servire le cinque chiese con un gruppo di volontari che ora si aggira intorno a 90 persone. Il gruppo è rimasto attivo anche dopo il Giubileo, per cui oggi il visitatore a Firenze trova in almeno alcuni giorni della settimana in 4 altre chiese oltre alla cattedrale volontari che offrono depliant illustrativi a chi non ha il tempo o non desidera seguire la visita guidata.

Nel 1999 abbiamo anche pubblicato due testi per i visitatori giubilari: una guida della Firenze cristiana e una guida della cattedrale indirizzata ai giovani, ma più che ai giovani ai loro insegnanti e genitori.

Durante il Giubileo abbiamo dato vita a una serie di iniziative per noi nuove in collaborazione con la principale associazione di volontariato culturale in città, gli Amici dei Musei.

Abbiamo iniziato iniziative con le scuole: ormai da tre anni lavoriamo con una o due scuole medie, durante il corso dell'anno, preparando una classe di ragazzi a fare ciò che fanno i nostri volontari; ogni classe impara a presentare una chiesa storica; dedica un anno all'approfondimento, allo studio, a visite in situ, e poi per una settimana, in primavera, i ragazzi in equipe presentano la chiesa. E' una cosa commovente e penso che sia per i ragazzi un'esperienza di notevole importanza.

I volontari hanno ideato e realizzato in modo autonomo una serie di iniziative nelle domeniche ecologiche: quando il centro storico viene chiuso al traffico, i volontari propongono alla cittadinanza la visita a una chiesa. Questa iniziativa ha avuto un ottimo esito.

Abbiamo lavorato sempre più spesso con gruppi parrocchiali, diocesani e con associazioni che vengono da altre diocesi toscane, italiane e anche estere. Grazie all'Ufficio diocesano, che ha anche la possibilità di gestire un sistema di prenotazioni, abbiamo realizzato sussidi didattici come un cd-rom, videocassette, eccetera.

Siamo stati presenti alla evoluzione di alcune chiese cittadine, S.Maria Novella e S.Lorenzo, verso il ticket; si tratta di chiese che non sono più dotate di una grande comunità parrocchiale e non sono in grado di far fronte all'invasione quotidiana di migliaia di persone e quindi rischiano un degrado inaccettabile, anzi erano già arrivate a questo punto. L'unico modo per affrontare questo problema era di imporre una modesta tariffa, 5.000 lire, garantendo a chi viene per pregare un ingresso separato e gratuito e una zona di preghiera; pagando il biglietto i turisti possono visitare le chiese in un orario stabilito, dalle 10 del mattino alle 17 del pomeriggio, dopo le funzioni religiose della mattina e prima della Messa serale e trovano la chiesa pulita, illuminata e tutelata. Lo scopo principale per cui è stato istituito il ticket è di creare un filtro per escludere quelle persone che entravano in chiesa semplicemente perché la porta era aperta e creavano confusione; dispiace dirlo, ma qualche volta anche le scolaresche rientrano in questa categoria. Ora chi entra in chiesa, lo fa per scelta. Il fatto di pagare un modesto biglietto sembra sensibilizzare le persone già prima di entrare. I volontari sono presenti, fanno parte della logica del biglietto e non sono pagati. La nostra convinzione è sempre stata che se si istituisce il biglietto, anche a prezzo modesto, è necessario offrire qualcosa di più al visitatore, bisogna corrispondere al desiderio del visitatore di fare una visita intelligente, che lo aiuti a capire il senso, le ragioni storiche profonde dell'edificio e dei suoi arredi. A questo proposito desidero precisare che i volontari collaborano con le comunità che fanno capo alle due chiese, i padri domenicani in Santa Maria Novella e la parrocchia di S.Lorenzo.

In futuro è nostra intenzione espandere la nostra attività con le scuole: abbiamo in programma nuove pubblicazioni per la scuola, per i bambini e il nostro nuovo arcivescovo, monsignor Ennio Antonelli, ci ha chiesto di sviluppare una serie di iniziative diocesane con i giovani universitari, nella speranza di formare un gruppo che assicuri a queste iniziali esperienze di continuare.

Per dare vita alle nostre iniziative, a Firenze abbiamo avuto tre alleati: il clero responsabile delle chiese, il cardinale Piovanelli e monsignor Antonelli, il preposto della Cattedrale, mio collega, monsignor Paolo Ristori. In secondo luogo abbiamo avuto l'aiuto della diocesi, della C.E.I., dell'Opera del Duomo e dell'ente Cassa di Risparmio. Infine, abbiamo avuto anche l'aiuto di collaboratori di grande competenza, storici dell'arte che hanno

lavorato con l'Ufficio. A mio parere per questo tipo di presentazione dei monumenti, per formare le persone, per dare un tono qualificato alle iniziative è indispensabile l'intervento di chi conosce dal punto di vista professionale i monumenti e gli arredi, degli storici dell'arte, possibilmente credenti, possibilmente persone che vivono intensamente la loro fede e che quindi trovano in sé la capacità di tradurre le conoscenze storiche in un racconto della fede della Chiesa locale. Se lo storico dell'arte non ha queste capacità è necessario l'apporto del sacerdote, del teologo.

Ultima parola. Il nostro metodo, che ho già definito come più culturale che esplicitamente catechetico è ben riassunto nella frase che serve da motto per l'associazione "Ars et Fides": far parlare le pietre, raccontare il monumento. Il visitatore, anche se viene come pellegrino, ha piacere di conoscere la storia del monumento, vuol sapere le stesse cose che qualsiasi turista desidera conoscere. Presentare la storia di una chiesa e dei suoi arredi all'interno della storia dello Spirito del Signore operante nella continuità di una comunità locale, in una visione di fede è stato importante perché abbiamo potuto dire le stesse cose a credenti e a non credenti. Il non credente capisce che chi parla, parla da una visione di fede ma non si sente minacciato, non sente che la sua libertà di opinione è stata invasa. So che alcuni dei nostri volontari non sono credenti; a loro chiedo loro semplicemente di raccontare la fede di chi ha costruito la chiesa e di chi ha voluto e pagato i suoi arredi. Vedo che alcuni di loro, raccontando la fede altrui, gradualmente si avvicinano alla fede, e sono convinto che questo avviene anche nei visitatori; in 10 anni di lavoro abbiamo capito che c'è profonda fame e intensa sete di questi messaggi; se vengono proposti in forma di omelia la gente esce dalla chiesa subito; se si presenta il racconto della vita di una comunità locale attraverso i suoi monumenti, evidenziando il contenuto cristiano, lasciando a ciascuno di recepire questo racconto come la sua coscienza gli detta, allora le persone sono affascinate e anche commosse.

Maurizio Del Maschio

diocesi di Venezia

Per molti aspetti l'esperienza veneziana si avvicina all'esperienza precedente perché Roma, Firenze e Venezia costituiscono tre poli culturali con caratteristiche simili. Fare un bilancio dell'attività giubilare è un'impresa piuttosto complessa, mi limiterò quindi a dare solo alcune informazioni di carattere generale circa la preparazione e lo svolgimento dell'evento giubilare. L'intera Chiesa veneziana nelle sue diverse espressioni, parrocchie, movimenti,

gruppi e associazioni, è stata immediatamente coinvolta per volere del nostro patriarca. Fin dal giugno 1996 il cardinale Cè ha invitato tutte le realtà ecclesiali a formulare proposte e suggerimenti in vista del programma pastorale del bimillenario della nascita di Gesù e, tenuti presenti questi suggerimenti, ha scritto la lettera pastorale "La comunità cristiana in missione nell'anno di grazia del Signore". Per realizzare il programma giubilare il Patriarca ha costituito la segreteria del Giubileo, coordinata dai responsabili degli Uffici per le comunicazioni, catechistico e per il turismo e i pellegrinaggi. La segreteria ha dato concretezza alle iniziative programmate e numerosi collaboratori volontariamente si sono impegnati per la loro realizzazione. E' stata anche pubblicata una agenda con l'indicazione di tutti gli eventi giubilari locali e romani. Due sono state le scelte caratterizzanti l'anno giubilare nella diocesi: la realizzazione di una Casa di accoglienza per ex detenute, intitolata al beato Giovanni XXIII e l'attivazione dei gruppi di ascolto della Parola di Dio guidati da 600 laici, i quali hanno frequentato un corso biennale di formazione biblico-metodologico.

Dopo l'invio di una lettera del Patriarca a tutte le famiglie della diocesi, i gruppi hanno iniziato il loro lavoro nell'Avvento del 1999. Questa esperienza ha ottenuto una notevole risposta: hanno corrisposto circa 6.500 persone. È una preziosa eredità del Giubileo destinata a durare nel tempo. Venezia è notoriamente una delle capitali mondiali della cultura e molte autorevoli istituzioni culturali della città hanno accolto l'invito del Patriarca a procedere ad un coordinamento delle iniziative al fine di evitare sovrapposizioni fra le manifestazioni programmate dalla diocesi e quelle degli altri enti.

Nel 2000 si sono tenuti seminari, mostre, concerti, convegni sul bimillenario della nascita di Gesù Cristo - come è stato chiamato l'Anno Santo - al fine di mantenere l'armonia con le altre confessioni cristiane presenti a Venezia con le quali da molti anni la Chiesa veneziana dialoga ed opera proficuamente.

Il Giubileo è stato seguito dai mezzi di comunicazione diocesani: l'ufficio stampa del patriarcato, il settimanale diocesano "Gente Veneta", l'emittente diocesana "Radio Carpi" di San Marco.

L'anno giubilare si è aperto con la pubblicazione della lettera pastorale "Perché siete così paurosi? Non credete ancora?" e durante la notte di Natale del 1999 in tutte le chiese del patriarcato è stata solennemente intronizzata una grande icona raffigurante la Deisis, il Cristo Pantocratore con Maria e San Marco, riproduzione su legno di un mosaico presente nella basilica marciana. Sull'icona è stata apposta l'indicazione "Bimillenario della nascita di Gesù Cristo" e "Io sono la porta". L'icona è stata riprodotta anche sugli stendardi che sono stati

appesi all'esterno delle chiese parrocchiali durante tutto il periodo giubilare e, in formato ridotto, utilizzata nelle riunioni dei gruppi di ascolto.

Sono state scelte otto chiese giubilari nel territorio patriarcale, quasi tutte affidate a religiosi, per garantire le confessioni e un'assistenza spirituale quotidiana. In cattedrale sono stati celebrati 80 giubilei per le diverse categorie di persone e numerosi giubilei sono stati celebrati dal Patriarca nei luoghi della sofferenza e della detenzione. La diocesi ha organizzato un itinerario ideale di preparazione al Giubileo attraverso un pellegrinaggio a Lourdes, nel 1998, con la partecipazione di circa 2000 persone e un pellegrinaggio al Sinai e in Terra Santa, nel 1999, con circa 500 partecipanti. Due sono stati i pellegrinaggi a Roma nel 2000 ed è stato organizzato anche un pellegrinaggio acqueo a Torcello, il più antico sito archeologico del patriarcato di Venezia, un'importante Isola della Laguna dove ripararono le popolazioni dell'entroterra per sottrarsi alle invasioni barbariche. La basilica di S. Maria Assunta di Torcello è considerata la chiesa madre delle chiese della Laguna Veneta e si è voluto, con questo pellegrinaggio, sottolineare questo ritorno alle origini, ai Padri che hanno trasmesso la fede. I pellegrinaggi si sono svolti sotto la presidenza del Patriarca e per ciascuno di essi è stato predisposto un apposito sussidio di preghiera. Numerosi sono stati i pellegrinaggi a Roma organizzati dalle singole parrocchie.

Preceduti da tre giorni di predicazione del Patriarca nella Basilica di S. Marco e diffusi dalla Radio Diocesana, nella Quaresima del 2000 si sono svolti i pellegrinaggi di tutte le parrocchie alla basilica cattedrale con la possibilità di partecipare ad una visita guidata dei mosaici letti in chiave biblico-teologica. Prevedendo un notevole afflusso di pellegrini di passaggio, insieme alle istituzioni locali e soprattutto con il Comune di Venezia sono stati predisposti alcuni itinerari di avvicinamento alla Basilica di San Marco. A seconda della loro provenienza e quindi dei luoghi dove essi alloggiavano, sono stati organizzati itinerari che prevedevano la visita di alcuni luoghi significativi: alcune chiese, alcuni luoghi non appartenenti alla tradizione come il ghetto di Venezia, il più antico del mondo, la Chiesa metropolitana di S. Giorgio dei Greci che è la sede del metropolita greco ortodosso d'Italia e anche alla comunità armena. Si tratta di presenze storicamente, artisticamente e culturalmente molto rilevanti. Questa iniziativa è stata molto apprezzata dai turisti-pellegrini.

La diocesi, poi, per rendere la città più facilmente fruibile - è noto che Venezia è una città estremamente costosa - ha ottenuto la disponibilità di circa 2.000 posti letto a beneficio di pellegrini turisti con limitate possibilità economiche. Sono stati predisposti anche numerosi servizi di accoglienza riconoscibili grazie a uno specifico logo.

Durante l'Anno Santo è stato incrementato il servizio gratuito in varie lingue che la chiesa di Venezia offre ai turisti per la visita guidata dei mosaici della cattedrale. Il taglio biblico-teologico è risultato un efficace strumento di evangelizzazione. A seguito di questa iniziativa, che è presente già da alcuni anni a Venezia, l'associazione delle guide di Piazza della città si è avvicinata al nostro progetto, avendone apprezzato il taglio biblico-teologico, a loro praticamente sconosciuto. Le nostre iniziative hanno costituito anche un supporto alle Sovrintendenze.

In occasione della Giornata mondiale della Gioventù i giovani ospiti delle diocesi del Triveneto, in gruppi organizzati di 500 persone, hanno potuto vivere una giornata di visita a Venezia sostando in preghiera in una chiesa e visitando la basilica patriarcale. Tutte le principali celebrazioni hanno fruito dell'assistenza di primo soccorso svolta dal Sovrano Militare Ordine di Malta. È stato anche attivato un sito internet dove chiunque poteva trovare informazioni aggiornate e dialogare con la segreteria operativa del Giubileo. Sono stati prodotti alcuni sussidi per la riflessione dei gruppi di ascolto, per la preghiera, per beneficiare dell'indulgenza, per fornire informazioni utili agli ospiti della città. E' stata inoltre predisposta una videocassetta di illustrazione e catechesi sui mosaici di San Marco, intitolata "Io sono la porta" e un cd-rom dal titolo "Imago Dei" che propone la lettura iconografica ed altre informazioni relative alla raffigurazione del volto di Cristo nelle chiese veneziane. È stato inoltre stampato e diffuso in sei lingue, un saluto del Patriarca ai turisti corredato dell'orario delle messe e dell'orario dei culti cristiani non cattolici presenti in diocesi.

Tenuto conto che la popolazione residente nel territorio diocesano è di circa 350.000 abitanti, suddivisi in 16 vicariati e 128 parrocchie, e che la popolazione turistica raggiunge circa 12 milioni di persone all'anno, per lo più concentrate nel periodo aprile-settembre, l'esperienza dell'anno giubilare è stata preziosa per sviluppare alcune importanti iniziative che l'Ufficio per il turismo e i pellegrinaggi offre a quanti giungono a Venezia e nelle zone limitrofe del litorale adriatico.

Quest'attività è stata svolta in collaborazione con altri uffici diocesani, come l'Ufficio cultura, l'Ufficio catechistico, con i quali l'Ufficio per il turismo e i pellegrinaggi opera in sinergia già da alcuni anni. Tali attività sono: la stampa del saluto del Patriarca ai turisti; 300 manifesti e 100 mila depliant che ogni anno in occasione della Pasqua vengono distribuiti nelle diverse località della diocesi; il saluto è stato pubblicato anche sul sito internet del patriarcato di Venezia; la stampa dell'orario delle messe e dei culti cristiani non cattolici, distribuito il giovedì Santo alle parrocchie, alle case di ospitalità e agli alberghi che ne hanno fatto e ne fanno continuamente richiesta – orario anch'esso pubblicato sul settimanale

diocesano e sul sito internet del patriarcato. Nel periodo da maggio a settembre è prevista la celebrazione di una Messa domenicale in lingua inglese e si sta studiando la possibilità di celebrare una Messa in lingua tedesca.

Visite guidate nella basilica di San Marco, con lettura biblico-teologica dei mosaici, con personale volontario istruito e costantemente aggiornato grazie all'apporto dell'Ufficio cultura e della Scuola biblica diocesana, vengono offerte ai turisti nei periodi di aprile, giugno, settembre e ottobre nelle lingue italiana, francese e inglese. Nei periodi luglio-agosto, i periodi di massima concentrazione turistica in città, in collaborazione con l'associazione "Ars et Fides", vengono offerte visite guidate in diverse lingue, condotte da giovani provenienti da diversi Paesi europei. Le visite alla basilica di San Marco, nel periodo da novembre a marzo, sono offerte anche a parrocchie e a gruppi di ragazzi che si preparano a ricevere la Confermazione anche in orari particolari. Conferenze sui mosaici di San Marco con la proiezione di diapositive vengono proposte tutto l'anno su richiesta a scuole e parrocchie.

Dopo l'esperienza positiva registrata durante la preparazione dell'Anno Santo 2000, l'Ufficio intende programmare annualmente almeno un pellegrinaggio diocesano; abbiamo iniziato con il pellegrinaggio ad Aquileia e Grado, svolto nei giorni 22 e 23 settembre 2001, in occasione del 550° anniversario dell'istituzione del patriarcato di Venezia.

Anche per quanto riguarda l'accoglienza generica, l'Ufficio, su richiesta, offre assistenza ai gruppi fornendo indicazioni di ristoranti, alberghi, accompagnamento, eccetera. Accompagnamento che durante il periodo giubilare è stato garantito da un notevole gruppo di volontari, circa 120, che si erano proposti, ed hanno potuto svolgere anche un periodo di volontariato giubilare a Roma.

In conclusione, la Chiesa di Venezia ha vissuto il Giubileo in maniera molto intensa; la centralità di Gesù proclamata dal Vangelo Secondo Marco è stato un punto fermo percepito da credenti e non credenti. L'Anno Santo non è stato un episodio isolato che si è aperto e si è chiuso, ma un autentico momento di risveglio spirituale per la Chiesa veneziana. Esso ha lasciato in particolare due eredità: ha consentito innanzitutto una rivalutazione del ruolo del laicato all'interno della Chiesa locale e delle responsabilità che ciascun battezzato porta su di sé; ha favorito la riscoperta della dimensione della missionarietà, cioè dell'impegno a manifestare ad altri la propria fede. Laicato e missionarietà sono due aspetti che, attraverso lo strumento dei gruppi di ascolto, restano in eredità alla Chiesa di Venezia in parallelo con quanto era accaduto nel 1994 con il 900° anniversario della consacrazione della Basilica di San Marco, evento che ha fatto riscoprire la centralità della cattedrale nella vita della Chiesa diocesana.

Cristina De Luca

diocesi di Roma

Il “Centro del volontariato per l'accoglienza giubilare” ha cercato di accompagnare la presenza e il flusso dei pellegrini a Roma e tutte le attività che a questo sono connesse. Della nostra grande macchina organizzativa fanno parte una sezione più specificatamente dedicata ai beni ambientali e culturali - così erano chiamati - in cui i volontari hanno prestato servizio.

I volontari che dal 20 dicembre 1999 al 7 gennaio 2001 hanno operato a Roma con turni settimanali o quindicinali sono stati 70.000: circa 1.500 volontari al giorno. I volontari provenivano dalle diocesi italiane, dai movimenti, dalle associazioni e dai gruppi: è stata una chiamata collettiva. I volontari stranieri sono stati 6.000, provenienti da 60 Paesi del mondo. La loro età era compresa fra i 18 e i 70 anni. 50, più o meno, le associazioni, i movimenti e i gruppi, prevalentemente cattolici, con un'apertura anche al mondo non cattolico dal momento che il “Centro del volontariato” era frutto di un accordo tra lo Stato italiano e la Santa Sede ai quali dovevamo render conto del nostro operato.

4 erano le funzioni dei volontari: l'animazione dei pellegrinaggi, l'assistenza e l'accoglienza nei luoghi di culto, l'assistenza e l'informazione ai pellegrini, la tutela dei beni ambientali e culturali. Alcune di queste funzioni, nel corso del tempo, sono state corrette ed adattate a seconda delle esigenze che si sono verificate. Non nascondo - e lo dico con molta semplicità - che all'inizio, cioè il 20 dicembre 1999 quando sono arrivati i primi 1000 volontari, la macchina faticava a prendere il ritmo e, fin dai primi giorni, abbiamo capito che probabilmente dovevamo rivedere completamente alcune cose.

Avevamo creato un meccanismo di reclutamento nel quale la formazione era svolta in gran parte delle diocesi italiane ed in alcuni Paesi esteri; siamo andati personalmente ad illustrare che cos'era il Giubileo, cosa volevamo fare e che cosa avrebbero dovuto fare i volontari una volta arrivati a Roma. Con i primi arrivi, purtroppo, ci siamo accorti che i volontari non erano sufficientemente preparati sul senso del Giubileo, sul senso di essere volontari, sull'importanza di trovarsi a Roma e di comportarsi in un certo modo. Ci siamo resi conto che dovevamo fermarci e proporre un ulteriore momento formativo più a ridosso della situazione e dell'evento. Questo è stato il primo grandissimo cambiamento che abbiamo dovuto apportare al nostro progetto iniziale.

Che cosa è il volontariato del Giubileo? Chi sono stati i volontari del Giubileo? Che cosa ci resta e che cosa ci ha insegnato questa esperienza?.

In primo luogo a nove mesi di distanza dal termine di questa avventura - perché così la posso chiamare – posso affermare che si è trattato di una esperienza umana straordinaria. Il Centro del volontariato era costituito, nel periodo di minor afflusso, da 80 persone che ci lavoravano - quindi non poche - più 300 obiettori di coscienza; durante la Giornata Mondiale della Gioventù siamo arrivati ad essere 250 perché, ovviamente, gestire 25.000 volontari richiedeva molto impegno. Un'esperienza umana straordinaria sia per i volontari che per noi. La dimensione umana del rapporto è stata la chiave probabilmente vincente di questa esperienza in cui si sono mescolate differenze di età, differenze di provenienza e quindi di storia personale, differenze di carismi, differenze di storie religiose, di appartenenza. Eravamo chiamati, per 15 giorni o per una settimana, a seconda dei turni, ad amalgamarci in tutto, a diventare un unico insieme, a diventare il corpo dei volontari del Giubileo.

E' stata un'esperienza umana fortissima ma anche un'esperienza spirituale altrettanto importante e altrettanto significativa, non solo per i credenti; abbiamo, infatti, aperto le porte anche ai non credenti chiedendo solo di rispettare – ma per rispettare bisogna conoscere - “l'idea del Giubileo” e in questo modo abbiamo fatto anche noi una forma di catechesi e di evangelizzazione indiretta. Abbiamo cercato anche di fornire occasioni vere e proprie di preghiera, di riflessione, di incontro. In particolare i “Giubilei dei volontari” che celebravamo tutte le settimane in San Pietro sono stati degli eventi che hanno caratterizzato questo cammino comune. Chi veniva a Roma, o chi era di Roma - perché ci sono stati molti volontari romani - attraverso il servizio che svolgeva è riuscito a vivere il Giubileo e il senso spirituale ultimo di questa esperienza.

Terzo elemento: si è trattato di un'esperienza di servizio particolare. I volontari erano chiamati a svolgere un servizio che cambiava tutti i giorni, in luoghi comunque fissi, secondo un sistema molto “militare” per quale, ad esempio, chi dopo due giorni non si presentava in servizio veniva rispedito a casa. I 70.000 volontari non sono stati tutti degli angeli, dei santi, delle persone votate; c'era chi a Roma era venuto per farsi una vacanza e chi non voleva dormire in caserma. Nonostante queste difficoltà, il sottolineare con forza le finalità del nostro operato è servito a far capire che quello che stavamo facendo non era un passatempo ma un “donarsi”, un mettersi completamente a servizio di qualcuno e per qualcuno.

Chi erano i volontari? Persone di tutti i tipi. La chiamata è stata di massa. Per il reclutamento quello che ha funzionato bene è stato il "porta a porta", il passaparola tra i volontari in servizio ed i loro amici, senza sottovalutare la tenacia di chi si è attaccato al telefono quando mancavano i numeri - perché in alcuni momenti mancavano i numeri – e ha chiamato tutti i suoi amici. È stata una chiamata di massa verso persone molto diverse fra di

loro che avevano una generica voglia di esserci; esse hanno saputo accogliere questa proposta e sono riuscite a farsi coinvolgere personalmente. Sono rimasta colpita in questa esperienza dall'entusiasmo delle persone adulte e anziane; sono state tantissime quelle che hanno fatto i volontari del Giubileo rispondendo prontamente e senza mai lamentarsi di fronte ad ogni nostra richiesta o necessità. Forse hanno trovato in questa esperienza un ulteriore senso alla loro vita; un mettersi al servizio per un progetto definito dava senso, forse anche a delle solitudini, a dei momenti di vuoto, corrispondeva a un desiderio di aggregazione e di relazione.

I volontari non hanno sentito - questo è un aspetto su cui noi abbiamo insistito molto - nessun tipo di preclusione; abbiamo accettato tutti - questo ha comportato dei limiti perché abbiamo avuto dei problemi in alcuni momenti, è inutile che la nascondiamo – purché venissero rispettate le regole di servizio e di convivenza. Il fatto di non aver avuto preclusioni, l'aver aperto a tutti è stata una scelta molto apprezzata. Molti volontari ci hanno detto che si sono sentiti a casa, parte di una grande famiglia, la famiglia del corpo dei Volontari del Giubileo.

Abbiamo formulato anche alcuni progetti specifici per coinvolgere i volontari in alcune situazioni e momenti particolari.

Nel Progetto Scuola, realizzato con il ministero della Pubblica Istruzione, abbiamo coinvolto le ultime classi degli istituti superiori (scuole pubbliche). I ragazzi potevano venire a Roma per una settimana come volontari accompagnati dai loro insegnanti, avendo compiuto in precedenza un percorso di preparazione ai temi del Giubileo: avevamo scelto il tema della pace, che era anche comprensibile in ambito scolastico. La mattina o il pomeriggio svolgevano il servizio e per il resto del tempo noi avevamo organizzato per loro alcune attività specifiche “didattiche”: incontri con alcune realtà della diocesi di Roma, con alcune realtà istituzionali in cui loro potessero ritrovarsi. La partecipazione a queste iniziative valeva anche come credito formativo. Hanno aderito alla nostra proposta 3.000 studenti, concentrati in un tempo relativamente limitato per non interferire troppo con l'attività didattica ordinaria. Il progetto si è rivelato faticosissimo perché il numero dei volontari arrivati a Roma era impressionante e le tipologie le più varie; leggendo però i diari di bordo - così li avevamo chiamati - che gli studenti hanno scritto dopo la loro esperienza, siamo rimasti molto colpiti da come i ragazzi hanno recepito il loro impegno, pur nelle inevitabili difficoltà che ci sono state. Ricordo ancora la lettera di una ragazza, considerata da noi non molto motivata, che mi diceva: “lo spiegare che la Porta Santa era dritto e a destra... entrare dentro San Pietro e vedere tutte quelle luci, vedere la gente che pregava... io che sono atea comunque mi sono

chiesta se poi il senso della vita è quello che mi sono data oppure se è quello che ho visto qui. E' qualcosa che adesso mi devo chiedere ed interrogare per il futuro".

Oltre al "progetto scuola" abbiamo dato vita al progetto "beni culturali". Sin dall'inizio era nata l'idea che noi dovessimo, attraverso i volontari, tutelare alcuni monumenti della città di Roma che si prevedeva durante il Giubileo sarebbero stati oggetto di un grande flusso di pellegrini. Il progetto era nato un po' in sordina con un accordo tra il Centro e la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali; verso la metà dell'anno giubilare poi, la Soprintendenza, ha richiesto espressamente il nostro aiuto, vista la notevole affluenza di pellegrini e di turisti. La realizzazione di questo secondo progetto ci poneva in una situazione molto delicata perché poteva porre i volontari in competizione con le guide ufficiali. Tuttavia, data la situazione di emergenza, siamo entrati in gioco: nel periodo da giugno a dicembre abbiamo inviato 3.000 volontari in luoghi storici di Roma (non erano luoghi ecclesiali perché i luoghi ecclesiali erano tutelati già nella normale attività di volontariato) riscontrando grandi difficoltà di rapporto e di accettazione del nostro servizio. Una volta capito che noi non volevamo invadere il campo di altri e che comunque non ci saremmo posti in competizione con le guide, l'iniziativa si è risolta in un grande successo. Con questo progetto abbiamo fatto la liaison delle scuole con alcuni luoghi: le classi che venivano a Roma per due o tre giorni le mandavamo in questi luoghi ad offrire piccole presentazioni o informazioni di tipo generale studiate in precedenza. Abbiamo applicato questa metodologia operativa anche per alcuni luoghi di culto in cui, in occasione di celebrazioni speciali, ci è stato chiesto di offrire un'accoglienza particolare; così abbiamo potuto tenere aperta alcune chiese solitamente non visitabili e fornire una semplice spiegazione ai turisti-pellegrini.

Che cosa rimane di questa esperienza? Non rimane niente o rimane tutto? Non rimane niente perché con la fine del Giubileo la nostra opera è terminata. Il nostro compito, infatti, era solo di accompagnare questo evento: il 7 gennaio 2001 abbiamo chiuso con il saluto dei volontari. Abbiamo dovuto poi archiviare un po' di "cartacce" perché dovevamo rendere conto al Parlamento italiano: siamo stati finanziati infatti quasi totalmente con la legge del Giubileo e questo ha semplificato tanti aspetti. Il Vaticano da parte sua ha dato grande aiuti dal punto di vista dei servizi.

Ci siamo interrogati: perché chiudere un'esperienza felice, importante e forse unica, che aveva risposto anche a una domanda di volontariato precisa? Ci siamo resi conto che di fronte a progetti significativi la risposta della gente è stata positiva. La gente ha voglia di fare e ha voglia di mettersi in gioco; non è vero che è diffidente, a patto naturalmente che si sappia pensare a un progetto significativo, lo si sappia gestire, si sappia stabilire una relazione con le

persone che si sono messe in gioco. Lo sforzo di rileggere la nostra esperienza ci ha portato a pensare di costituire una piccola associazione di volontari che permetta di continuare, in maniera diversa e più piccola, questo tipo di esperienza. Perché non dare vita a una piccola struttura che recluta, forma, gestisce dei volontari per progetti e iniziative valide, che si metta a disposizione di chi lo chiede, dalla diocesi di Roma in primis e a tutte le associazioni e ai movimenti che non sono in grado di realizzare i loro progetti e che hanno bisogno di persone formate e motivate che li aiutino?

Abbiamo messo alla prova queste idee con due progetti specifici: uno legato al Forum delle Famiglie che ha celebrato la Festa delle famiglie e che ci ha chiesto aiuto per gestire un progetto di solidarietà con i Paesi del Terzo Mondo, l'altro per gestire un call center: abbiamo raccolto l'adesione di 100 volontari. Abbiamo spedito 6.000 lettere e abbiamo già ricevuto 300 risposte positive: questa esperienza ci fa pensare che probabilmente questa è una strada da perseguire.

Riflettevo anche su quante cose possiamo fare nell'ambito dei beni culturali.

La nostra comunque, non deve essere un'altra associazione di volontariato ma una struttura "di servizio" che si mette "al servizio" degli altri per offrire, nel miglior modo possibile, una attività che aiuti le persone a svolgere iniziative che stanno loro a cuore.

“ESPERIENZE RACCONTATE”

Don Aldo Bertinetti

diocesi di Torino

Sono il direttore dell'Ufficio per la pastorale del turismo, sport e tempo libero della diocesi a Torino, una città in cui il turismo è quasi inesistente. Prima della ostensione della Sindone del 1998 nel settore della pastorale del turismo si faceva molto poco sia dal punto di vista civile e sia da un punto di vista ecclesiale. L'ostensione ha spinto gli enti locali a formulare molti progetti che però, purtroppo, non sono arrivati a buon fine. Noi come Chiesa abbiamo cercato di fare la nostra parte; in particolare abbiamo pensato di valorizzare i percorsi e le chiese in Torino e nei dintorni che avessero un interesse storico e artistico. Nel 1998 abbiamo fatto la prima esperienza dei volontari per i beni culturali i quali operavano accanto ai volontari dell'ordine, così chiamati perché erano addetti alla gestione logistica della visita alla Sindone. E' nato allora un piccolo gruppo di volontari, preparato direttamente dall'Ufficio, attraverso una serie di conferenze e un corso di lingue; non senza problemi, tuttavia, dovuti alla difficoltà di rapporto con le guide professionali. Questa prima esperienza, però, è andata bene, talmente bene che al termine della prima ostensione i volontari erano rimasti tanto contenti da chiedere di poter fare qualcosa di più stabile e di più organizzato. Così, prendendo lo spunto dalla preparazione alla seconda ostensione è nata l'associazione “Guarino Guarini”.

L'associazione “Guarino Guarini” segue soprattutto l'aspetto strettamente culturale; è un'associazione nata con atto notarile. Si è deciso di fondare un'associazione per garantire una maggiore chiarezza di rapporti con gli enti pubblici in tutti i sensi, compreso quello di poter richiedere e ricevere sovvenzioni. L'associazione, collegata alla pastorale dell'arte, si limita alla preparazione, alla promozione e al coordinamento delle attività culturali.

Carlo Tosco

diocesi di Torino

Sono presidente dell'associazione Guarino Guarini. La nostra associazione è sorta nel 1999 come esperienza aggregativa spontanea. Siamo soprattutto docenti universitari - io insegno al Politecnico di Torino - impegnati nell'insegnamento della storia dell'arte e della storia dell'architettura e siamo convinti che l'arte cristiana non può essere solo studiata come un fenomeno estetico ma deve essere studiata anche come un fenomeno di fede. Se questo aspetto viene dimenticato si perde di vista lo specifico dell'opera d'arte religiosa. Tuttavia, non crediamo sia giusto esagerare nel senso opposto, cioè enfatizzare l'aspetto religioso ignorando i contenuti storici, scientifici e tecnici presenti nell'opera d'arte. Il nostro statuto, infatti, prevede proprio questo: la valorizzazione del patrimonio artistico, architettonico e archivistico con l'intento di unire lo studio storico-critico ai valori della spiritualità cristiana. Notate la presenza della componente archivistica; ci sembra molto importante; non possiamo dimenticare gli archivi presenti nelle parrocchie, nelle chiese, negli enti ecclesiastici che a loro volta devono essere tutelati e promossi; sono una grande ricchezza che spesso purtroppo viene trascurata.

L'attività che svolgiamo consiste in corsi e conferenze finalizzati innanzitutto alla conoscenza del patrimonio artistico non soltanto locale. I corsi sono strutturati in due parti, la prima parte tratta un tema generale, la seconda è più applicativa. La prima è dedicata in genere a grandi temi liturgici perché pensiamo che la liturgia sia uno spazio privilegiato di incontro fra arte e religione. L'anno scorso, ad esempio abbiamo trattato il tema dell'altare: nella storia della Chiesa dal paleocristiano, al romanico, al gotico, al barocco, fino ai giorni nostri; la seconda parte, più applicativa, l'abbiamo dedicata ai santuari del Piemonte, una conferenza per ogni santuario.

Quest'anno abbiamo in programma il battistero: la prima parte è dedicata al battistero nella storia dell'arte, la seconda è dedicata ai musei diocesani, ai nuovi musei diocesani che sono molto vivi, sono in fermento e sono numerosi anche in Piemonte. Chi ha già creato un museo diocesano, per esempio quello di Susa, verrà a raccontarci le sue esperienze. Intendiamo così attivare lo scambio di informazioni, creare dei circuiti dimodochè ci si possa conoscere. Ci sembra molto importante anche contattare associazioni analoghe alla nostra impegnate nella promozione di qualche monumento. In Piemonte, ad esempio, esiste la Sacra di San Michele, un edificio di grandissima importanza storico-culturale, recentemente nominato edificio simbolo della regione Piemonte. Alla Sacra opera un'associazione di volontari molto attiva, laica, animata dal rettore del santuario; stiamo studiando il modo per incontrarci.

Anche la nostra associazione ha avuto il problema del contrasto con le guide patentate. Noi abbiamo risolto il problema in questo modo: diversi nostri associati sono anche guide - due sono nel consiglio direttivo -. Generalmente quando attiviamo dei percorsi di visita su scala urbana - ad esempio abbiamo organizzato dei percorsi alla scoperta degli altari delle chiese di Torino - li affidiamo a una guida patentata.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei volontari la nostra associazione lo considera un tema molto interessante che noi stiamo cercando di affrontare in questi ultimi tempi. L'idea è questa: ogni gruppo di volontari locali che si crea intorno a un organismo - generalmente a una chiesa, ma può essere anche un museo - nomina un suo rappresentante, d'accordo con il rettore della Chiesa; a noi, infatti, interessa che ci sia accordo da parte dell'autorità locale ecclesiastica. Il consiglio direttivo dell'associazione nomina dei coordinatori del volontariato, che possono essere uno o due; per ora ne abbiamo nominato solo uno. Questa persona ha il mandato dall'associazione di agire secondo i principi che ispirano il volontariato cattolico in generale e in particolare secondo il nostro statuto. Si forma così il Consiglio dei volontari, presieduto dalla persona nominata dalla nostra associazione e comprendente i rappresentanti dei diversi gruppi. È un consiglio aperto nel senso che ogni volta che si forma un gruppo nuovo, questo ci può mandare un nuovo rappresentante dimodochè noi cresciamo insieme. Il coordinatore presiede il gruppo, lo organizza, stabilisce le riunioni periodiche. In questo modo pensiamo di avere dato vita a uno strumento di coordinamento a livello diocesano di tutti i gruppi locali di volontariato. Perché non pensare a un organo di coordinamento nazionale delle associazioni? Non penso a un'associazione ma a un semplice coordinamento con incontri periodici.

Un'altra direzione su cui ci stiamo muovendo è la pubblicazione di guide con un sistema uniformato di grafica e di presentazione del testo; in questo modo tutte le chiese di Torino potranno in futuro dotarsi di guide promosse dall'associazione. Questa idea approfondisce la nostra prima esperienza, sviluppata in occasione del Giubileo, che ha portato alla redazione di un libretto: per ogni chiesa di Torino è stata preparata una scheda in cinque lingue e in ogni chiesa della città durante il Giubileo è stata posta una bacheca con le schede nelle diverse lingue. Successivamente tutte le schede della diocesi sono state riunite in un libretto. Il passo successivo, quello a cui stiamo lavorando, è di preparare dei libretti più approfonditi dedicati ciascuno ad una chiesa.

don Stefano Russo

diocesi di Ascoli Piceno

Sono di Ascoli Piceno e racconto l'esperienza della nostra diocesi allargata alle diocesi marchigiane. Per inquadrare il mio intervento nella realtà territoriale delle Marche è bene fare una premessa. La diocesi di Ascoli Piceno, con i suoi 100 mila abitanti, è una piccola diocesi; la città di Ascoli ha 55 mila abitanti; le Marche arrivano a circa 1 milione e mezzo di abitanti. Ad Ascoli abbiamo iniziato l'esperienza del volontariato per la promozione dei beni culturali ecclesiastici nel giugno del 1995 quando è stato riaperto il museo. L'attività dei volontari inizialmente consisteva nel tenere aperto al pubblico il museo due mattinate feriali ogni settimana; i volontari erano un piccolo gruppo di pensionati. Il limitato orario di apertura del museo faceva sì che i visitatori fossero poco numerosi.

Mentre stavamo ragionando su come fare per rendere più fruibile il museo e le numerose chiese di grande valore storico-artistico presenti nella nostra diocesi l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana ha attivato la promozione del volontariato associato per i beni culturali ecclesiastici. Ciò ci ha incoraggiato a concretizzare alcune iniziative. Si è costituita un'associazione culturale denominata "Asculum 2000", nella quale si sono inseriti i volontari già attivi. Contemporaneamente abbiamo avviato una sistematica campagna di ricerca di volontari nelle parrocchie dove pensavamo che avremmo trovato più facilmente persone disponibili. In realtà le cose non sono andate come pensavamo. Il lavoro di ricerca è stato faticoso, ma ancora di più è stata difficile la formazione dei volontari, non tanto per l'aspetto culturale quanto per creare la mentalità con cui fare il volontariato; soprattutto all'inizio, infatti, si sono aggregate persone che hanno dato la loro disponibilità con un po' di leggerezza. Ad Ascoli è molto diffuso il volontariato di tipo sociale; perciò i nuovi volontari davano la loro disponibilità ma la intendevano come disponibilità del loro tempo libero. Di fronte a questo atteggiamento abbiamo cercato di far capire che il volontariato a favore dei beni culturali doveva essere condiviso anche nelle finalità e negli obiettivi. Il volontario per i beni culturali non è una persona che fa il volontario a tempo perso, ma poiché condivide un obiettivo e destina per questo scopo parte del suo tempo, fino a togliere tempo ad altre cose.

Con l'incremento del numero dei volontari e la contemporanea presenza di una cooperativa culturale che opera nel museo diocesano si è potuto fare un lavoro sistematico di rivalorizzazione dei beni culturali ecclesiastici che, a partire dal museo diocesano, si estende ora anche alle chiese di valore storico-artistico, all'interno di un unico progetto. Anche gli itinerari di visita alle chiese del centro storico passano tutti dal museo che si trova proprio nel

cuore del centro antico della città. Ci siamo resi conto - come dicevo - che per valorizzare i beni culturali era necessario renderli fruibili quotidianamente; perciò abbiamo cercato di impostare il nostro lavoro per realizzare questo obiettivo. Contemporaneamente per formare nel modo appropriato i nostri volontari abbiamo organizzato dei corsi di formazione per gli operatori dei beni culturali ecclesiastici. Le materie dei corsi vanno dalla storia dell'arte, all'architettura, alla liturgia, alla storia della chiesa, alla geografia, all'iconografia. Qui apro una parentesi che ritengo importante, per quanto riguarda la nostra azione sul territorio: a motivo della collaborazione che, facendo perno sulla Consulta marchigiana per i beni culturali ecclesiastici, da diversi anni caratterizza l'attività delle diocesi marchigiane, piuttosto che organizzare corsi di formazione a livello diocesano abbiamo preferito realizzarne solo a livello regionale; quest'anno e lo scorso anno ne abbiamo già organizzati due. I volontari delle 13 diocesi marchigiane si sono recati nelle due sedi di Fano per le diocesi a nord e di San Benedetto del Tronto per quelle più a sud. Non in tutte le diocesi si sono costituite delle associazioni; noi, però, abbiamo invitato anche le diocesi nelle quali non esistevano associazioni a inviare ai corsi alcune persone che collaborano con le diocesi, per favorirne la nascita in futuro. Il fatto di utilizzare in modo unitario le risorse umane ed economiche delle diocesi ci ha permesso di qualificare maggiormente i nostri corsi, rendendo possibile la presenza di docenti tra i più qualificati nelle loro materie. Allo stesso tempo anche i volontari hanno avuto modo di sviluppare un maggior senso di appartenenza ad un'esperienza non limitata alla propria Chiesa locale ma allargata a tutta la regione. Localmente, nelle singole diocesi, si affrontano problematiche locali con lezioni apposite.

Nell'anno giubilare le iniziative di valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici sono state promosse in tutto il territorio marchigiano in tre modi: attraverso la realizzazione di un unico manifesto affisso in tutte le Marche e che identificava le iniziative culturali delle diocesi; attraverso la realizzazione di una segreteria unica a cui faceva riferimento un numero verde attivo per tutto il periodo estivo, allo scopo di informare chiunque sulle iniziative culturali delle diocesi; attraverso una identica veste grafica del materiale informativo a disposizione dei pellegrini e dei visitatori. Anche le iniziative di apertura delle chiese avevano ed hanno tuttora la stessa denominazione, cioè "Progetto chiese aperte". Inoltre durante l'anno giubilare notevole è stata la vivacità delle diocesi nel proporre iniziative di grande valore storico-artistico e religioso. Ne cito alcune: a Fermo la diocesi ha realizzato presso la Chiesa del Carmine la mostra "Santi e Pellegrini" sui reliquiari dal XIII al XIX secolo; la diocesi di San Benedetto ha arricchito e sviluppato l'originale e significativa struttura del proprio museo diocesano che con il tempo è diventato una realtà intercomunale caratterizzata dalla creazione

di molteplici sedi nel territorio. Le diocesi hanno partecipato insieme alla fiera dell'artigianato sacro organizzando un convegno sull'edificazione delle nuove chiese. A Senigallia la mostra "Munera" in onore di Pio IX è stata organizzata dalla diocesi nell'ambito delle manifestazioni per celebrare la beatificazione del Pontefice senigallese; anche questa mostra ha visto il coinvolgimento delle altre diocesi marchigiane che hanno prestato oggetti di oreficeria sacra. A Jesi si è tenuta una mostra dedicata all'iconografia di San Cristoforo nelle Marche intitolata "In viaggio con San Cristoforo. Pellegrinaggi e devozioni tra Medio Evo ed età moderna", organizzata dalla Pinacoteca civica con la collaborazione del locale museo diocesano. Ad Ascoli Piceno da luglio a settembre del 2000 si è tenuta la mostra "L'Icona del mistero. Segni e simboli eucaristici nella diocesi di Ascoli Piceno": la mostra rappresentava un vero e proprio itinerario liturgico e artistico-storico che vedeva la esposizione di opere provenienti dalle parrocchie e dalle diocesi in modo tematico nelle sette sedi che la ospitava. Le sette sedi della mostra erano chiese; una di queste, ad Ascoli, una chiesa romanica assai interessante, era chiusa da anni. Questa iniziativa ha rappresentato un'ulteriore svolta nel lavoro di volontariato, infatti la necessità di tenere aperte numerose sedi per un lungo periodo, tutti i giorni ci ha spinto a ricercare ulteriori collaborazioni. E' nato, così, un rapporto di collaborazione con numerosi studenti provenienti dalle scuole medie superiori, soprattutto quelli degli ultimi anni di corso. In questo modo siamo riusciti non soltanto a sostenere l'apertura delle sedi, ma anche a continuare, accrescendola, l'esperienza dell'apertura di diverse chiese. Inoltre l'apertura giornaliera di un punto informativo diocesano che abbiamo chiamato "punto di accoglienza turistica", situato in una zona strategica della città, all'ingresso del centro antico, presso il museo e l'archivio diocesani, hanno reso possibile un efficace lavoro di segreteria, indispensabile per gestire i molti operatori che sono stati coinvolti in queste iniziative. Sono stati veramente numerosi gli studenti che durante le vacanze hanno messo a disposizione parte del loro tempo. Il "punto informativo" è diventato punto di riferimento non soltanto per le informazioni legate alle nostre iniziative; essendo situato all'ingresso del centro antico è diventato anche un servizio alla città per quei pellegrini o turisti che chiedevano informazioni diverse rispetto alle nostre iniziative.

Un altro lavoro che ci ha impegnato molto e che ci impegna tuttora è la promozione delle iniziative a cui man mano diamo vita. Infatti Ascoli, pur essendo una città con i monumenti storico-artistici più interessanti delle Marche, non è ancora conosciuta a sufficienza per questa sua caratteristica. Essendo situata nell'entroterra, Ascoli, accoglie un turismo di passaggio, giornaliero, per la maggior parte legato al periodo estivo, quando migliaia di turisti affollano le vicine coste adriatiche. I volontari, perciò, sono impegnati in un

faticoso lavoro di promozione e di informazione per far sì che i turisti che vengono ad Ascoli, prima ancora di organizzare la loro venuta, siano informati a proposito delle iniziative che noi promuoviamo e quindi possono mettere in cantiere una visita al museo e alle chiese. Dal luglio del 2000 ad oggi il museo diocesano di Ascoli, dopo una chiusura di quattro mesi per il restauro e i lavori di allestimento per ospitare la mostra tuttora in corso, è rimasto aperto tutti i giorni. Nei periodi estivi e delle vacanze di Pasqua e di Natale numerose chiese di grande valore storico-artistico non officiate, e quindi normalmente chiuse, sono state aperte giornalmente grazie ai volontari. A Natale abbiamo organizzato anche un itinerario particolare per valorizzare la tradizione delle nostre parrocchie di realizzare presepi; in questo modo molti ascolani - e non solo - hanno potuto conoscere un originale itinerario dei presepi, alcuni dei quali molto interessanti dal punto di vista artistico. Abbiamo inserito anche questa iniziativa nell'itinerario delle chiese, ampliandolo. Per rendere possibile l'apertura giornaliera di questi siti è stata molto importante la presenza della cooperativa. Sono quindi due le strutture che sotto la direzione dell'Ufficio arte sacra e beni culturali della diocesi agiscono in modo coordinato per la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici: l'associazione culturale e la cooperativa culturale.

Attualmente nel museo è in corso la mostra "Trasumanar. Il Baciccio nelle Marche. Capolavori di luce", sul pittore Giovanbattista Gaulli. Molti dei giovani assunti per la realizzazione della mostra provengono dalle file del volontariato e sono quelli che con più passione vivono questa esperienza. Alcuni - in base anche ai rapporti costanti con le altre diocesi - provengono da altre diocesi, dalle diocesi confinanti in particolare. La collaborazione delle altre diocesi marchigiane a questa mostra si è espressa anche attraverso alcuni importanti prestiti.

Alcuni volontari che non possono assicurare una presenza giornaliera continuano a fornire la loro collaborazione al museo.

Accompagnando i visitatori sia nelle chiese che al museo abbiamo compreso la necessità di differenziare l'approccio a seconda dell'età delle persone. Perciò, quando abbiamo invitato le scolaresche a visitare la mostra abbiamo agito così: i bambini delle elementari vengono accompagnati da un Baciccio, cioè da una guida vestita con i costumi dell'epoca: abbiamo constatato che questo stile ha interessato molto i bambini. Inoltre abbiamo organizzato dei laboratori in cui i bambini vengono impegnati in vario modo.

Naturalmente in tutte le iniziative che ho ricordato le guide che accolgono i visitatori cercano di comunicare non soltanto le nozioni artistiche ma anche i contenuti della fede, della religiosità, della storia della Chiesa. La nostra soddisfazione più grande l'abbiamo quando i

visitatori si accorgono di questo stile, diverso rispetto allo standard comune; a questo proposito avremmo da raccontare alcune storie molto significative.

Per quanto riguarda il futuro abbiamo in cantiere un terzo corso di formazione per gli operatori dei beni culturali ecclesiastici; anche questo pensiamo di organizzarlo a livello regionale. Ci siamo riuniti con le altre diocesi del Piceno per fare una proposta che nasca dalle esperienze precedenti. Infatti al termine del corso precedente ai volontari che sono venuti ai corsi di formazione abbiamo distribuito un questionario per conoscere quali erano i problemi che avevano trovato e per raccogliere proposte: abbiamo pensato il progetto per il prossimo corso di formazione tenendo conto delle critiche e dei suggerimenti. Segnalo infine che al termine dei corsi noi procediamo anche ad una piccola verifica per renderci conto di ciò che è stato effettivamente colto dai partecipanti.

Ferruccio Pantalfini

diocesi di Latina

Latina-Terracina-Sezze-Priverno è il nome della nostra diocesi e già il nome tradisce la storia. La nostra diocesi, infatti, si compone di una realtà antica, coincidente quasi interamente con i centri storici collinari, e di una realtà giovane, costituita dalle città nuove sorte a partire dagli anni '30 del secolo XX nella pianura bonificata dalla palude. La realtà sociale e culturale che ne risulta è complessa, non amalgamata, formata da varie comunità corrispondenti ad aree geografiche e culturali diverse che inevitabilmente si riflettono nell'attuale configurazione ecclesiastica determinata nel 1986. In una realtà locale così complessa e articolata, ricca di beni artistici e storici, non è mai esistita una struttura di raccordo e di promozione culturale capace di proporsi al servizio dell'intero territorio. A questa mancanza sta cercando di far fronte da qualche anno l'associazione "Ars Antiqua".

In occasione del Giubileo del 2000 l'associazione "Ars Antiqua" ha iniziato la sua attività volta in primo luogo alla promozione di una mentalità sensibile alle problematiche dei beni storico-artistici ecclesiastici. Questo progetto è stato sviluppato a tre livelli: un primo livello di conoscenza, un secondo livello di raccordo, un terzo livello di valorizzazione.

In vista dell'appuntamento giubilare "Ars Antiqua" ha dato vita a un corso di formazione per i volontari del Giubileo del 2000 che ha riscosso un discreto successo proprio perché inserito in una realtà ancora non abituata al lavoro comune. Inoltre gli sforzi dell'associazione si sono concentrati sulla necessaria opera di raccordo e di sinergia con le altre realtà locali e, a questo livello, ha iniziato cordiali rapporti di collaborazione con il

museo archeologico antico e medievale di Priverno, con la comunità cristiana di Priverno, e con il museo antiquario di Sezze. Alla prima struttura in particolare è stata fornita opera di ausilio specializzato con personale dell'associazione che ha svolto funzione docente nel corso regionale di formazione per operatori museali e che ha avuto risultati lusinghieri. E' in programma un censimento delle associazioni culturali che operano in ambito locale per organizzare incontri finalizzati alla reciproca conoscenza e per individuare aree comuni di intervento allo scopo di valorizzare il nostro patrimonio storico-artistico. Riteniamo prioritario stabilire rapporti con la scuola per sensibilizzare gli studenti sulle tematiche in questione, soprattutto con quegli istituti il cui iter formativo e didattico includa discipline connesse con il nostro settore di interesse, come i licei e gli istituti d'arte. Un'ipotesi a cui l'associazione lavora è questa: collabora con alcune insegnanti del corso sperimentale sui beni culturali istituito presso il Liceo classico di Latina, per realizzare una piccola guida su un edificio religioso della diocesi interessante sotto il profilo storico-artistico; il progetto è da realizzare durante un anno scolastico. Per la sezione di Sermoneta del museo diocesano stiamo pensando a un itinerario concepito espressamente dagli studenti e per gli studenti, o comunque per fruitori dalle medesime aspettative di conoscenza e dagli stessi profili culturali; questo progetto sarà realizzato con gli studenti dell'ultimo triennio.

A servizio della comunità cristiana di Priverno è stato inoltre elaborato il progetto "Chiese aperte", per assicurare la fruizione assistita di edifici di culto ormai dismessi o aperti solo occasionalmente. Questo progetto vedrà come prima realizzazione concreta un corso di formazione per volontari e si svilupperà con la creazione di un itinerario conoscitivo artistico-religioso nel quale confluiranno contributi pluridisciplinari: arti figurative, musica, rappresentazioni animate.

Per Sezze l'associazione ha pensato un altro progetto: questa antica città, infatti, ospita una delle sedi espositive del museo diocesano, organismo unico ma articolato sul territorio. A Sezze operiamo per favorire la integrazione dei percorsi museali cittadini, raccordando il museo antiquario comunale, il museo diocesano annesso alla cattedrale di Sezze e il museo della casa natale di S. Carlo da Sezze.

"Ars Antiqua" ha rivolto una particolare attenzione anche ai mezzi di comunicazione: un'intensa opera di informazione è da tempo in atto sulla stampa locale allo scopo di valorizzare le emergenze artistiche e storiche esistenti. Sono da citare alcuni articoli pubblicati sul periodico diocesano "Chiesa pontina" tendenti a far conoscere i più pregevoli edifici religiosi della diocesi. Non trascuriamo la più moderna rete di comunicazione; infatti, stiamo progettando un sito internet dell'Associazione attraverso il quale diffondere la

documentazione prodotta per la carta stampata, arricchita con un maggior corredo di immagini. La posta elettronica consentirà inoltre un più rapido e intenso contatto con altre analoghe realtà culturali. Altra iniziativa su cui i membri dell'associazione stanno lavorando è denominata "Il Museo che non c'è" poiché per i motivi già esposti la realtà museale diocesana è ancora in itinere. Per preparare la creazione del museo è stata avviata la conoscenza dei beni artistici e storici utilizzando le nuove tecnologie informatiche.

Concludo con le note dolenti. È da sottolineare lo scarso coinvolgimento ed impegno, più che il disinteresse, da parte dei parroci. Ci è sembrato opportuno, prima di avviare qualsiasi iniziativa, coinvolgere i parroci perché ci segnalassero delle persone interessate a queste problematiche; le risposte, però, sono state scarse. Scarso è stato anche il coinvolgimento da parte dei giovani che con le sopra citate attività potrebbero progettare ipotesi di sbocchi lavorativi. In compenso l'associazione ha trovato terreno fertile tra insegnanti e professionisti.

Da ultimo sottolineo il carattere di novità dell'associazionismo volontario a favore dei beni culturali, con attenzione particolare al patrimonio di ispirazione religiosa, che comporta un paziente e costante impegno formativo i cui frutti verranno raccolti col tempo.

Giuseppa Pavone

diocesi di Acireale

L'associazione culturale "International Planet" di cui sono la presidente, presente sul territorio della diocesi di Acireale, ha come finalità l'incremento degli scambi culturali all'interno dell'Unione Europea, la valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e ambientale della Sicilia e la promozione di studi ed iniziative nell'ambito turistico. Il nostro desiderio è di incentivare la presenza turistica nel nostro territorio migliorandone i servizi offerti. Abbiamo accolto favorevolmente l'idea di sviluppare il progetto promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana per la custodia, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici. Il Giubileo ha rappresentato un'occasione significativa per avvicinare maggiormente il popolo religioso alla cultura e alle tradizioni cattoliche molto vive nella nostra città. Acireale è una città barocca, situata fra l'Etna e la Riviera dei Ciclopi e non offre al visitatore solo un interessante e suggestivo itinerario culturale e paesaggistico ma soprattutto un vasto patrimonio religioso. Religione e arte infatti si intrecciano e parlano lo stesso linguaggio, tant'è che la storia, e l'architettura della nostra città senza la componente religiosa sarebbe inimmaginabile. Infatti, grazie all'opera delle Confraternite, col patrocinio

delle autorità religiose, Acireale, dopo il terremoto del 1693 che la rase al suolo, si arricchì delle bellissime chiese barocche che possiamo ammirare ancora oggi. Inoltre l'ingente numero di collegi, di chiese e istituti religiosi hanno reso la città un attivo centro di cultura religiosa e le hanno conferito il titolo di città delle cento campane. Ancora oggi la città di Acireale e tutta la diocesi vivono un momento di grande fermento religioso.

Tra le iniziative che abbiamo attuato all'interno del nostro progetto la prima prevede l'apertura e la custodia della cattedrale e di alcune chiese principali. A questo scopo un gruppo di circa 30 volontari, accoglie alle entrate i pellegrini, i devoti visitatori e i turisti, distribuendo loro sussidi stampati e li accompagna nella visita. In tal modo le chiese possono essere maggiormente fruibili. I volontari forniscono informazioni sia sugli orari di apertura e sulle funzioni religiose sia sugli aspetti storici, artistici e culturali delle opere presenti all'interno di ogni chiesa e lo fanno sia in lingua italiana che in inglese. Nelle chiese, compatibilmente con la disponibilità dei volontari, si assicura un servizio di presidio e di accoglienza durante i fine settimana dalle 10 alle 15 e dalle 16 alle 19; ovviamente operiamo a titolo completamente gratuito.

Una seconda iniziativa che abbiamo inserito nel nostro progetto è la realizzazione di itinerari organizzati: sulla base di un calendario prefissato vengono organizzate visite guidate alla cattedrale e alle altre chiese inserite nel progetto; a tale scopo sono stati messi gratuitamente a disposizione alcuni sussidi stampati redatti sia in lingua inglese che in italiano, che hanno contribuito a diffondere la conoscenza dei beni culturali ecclesiastici acesi. Uno di questi sussidi che si intitola "Angeli e campane. Arte e fedi in Acireale" è stato stampato in 10.000 copie e viene distribuito ancora oggi gratuitamente ai visitatori. Il sussidio presenta una lettera di benvenuto del vescovo della nostra città e una premessa, in cui vengono presentate sinteticamente le chiese e viene offerta una breve descrizione della città. Attraverso la pubblicazione abbiamo voluto valorizzare anche le chiese minori che di solito il turista, ma spesso anche lo stesso acese, non conosce. Nel testo vengono fornite notizie storiche e illustrati, mediante numerose fotografie, i principali monumenti, come, la basilica dei SS. Pietro e Paolo, attigua alla cattedrale, e la chiesa di San Sebastiano che è considerata un capolavoro del barocco siciliano del XVIII secolo. Abbiamo cercato di valorizzare le chiese più piccole che spesso erano chiuse: la chiesa di S. Maria del Suffragio, ricca di affreschi, che si trova nell'abitato più antico della città; la chiesa di S. Camillo, che presenta affreschi in cui sono ritratte figure femminili del Vecchio Testamento, comunemente detta la chiesa delle donne. Abbiamo inserito anche altre chiese: una di esse, in cui assicuriamo il servizio durante il periodo natalizio, è una grotta naturale all'interno della quale è situato un

presepe settecentesco. Inoltre, nella guida sono contenuti anche gli indirizzi utili, i numeri di telefono delle parrocchie e gli orari delle funzioni religiose. Il retro della copertina presenta una cartina semplificata della città di Acireale con l'itinerario che il visitatore deve percorrere per una visita completa alle sette chiese incluse nel nostro progetto.

Abbiamo raccolto l'adesione di circa 30 volontari e ne abbiamo curato la formazione attraverso corsi volti a fornire un'adeguata conoscenza storica, artistica e culturale delle chiese principali, a dare gli strumenti utili per sviluppare una comunicazione efficace ed esaustiva e potenziare le capacità di comprensione e comunicazione in lingua inglese. I volontari hanno assicurato la fruibilità delle chiese durante i fine settimana, soprattutto nelle fasce orarie in cui precedentemente restavano chiuse. Il servizio offerto si è rivelato efficiente ed efficace; i turisti accolti e accompagnati nella visita delle chiese hanno dimostrato di gradire questo servizio. Per valutare meglio la nostra iniziativa i volontari hanno distribuito ai visitatori dei questionari molto semplici attraverso i quali abbiamo raccolto dei dati, sia per conoscere la tipologia dei visitatori e i loro bisogni e per migliorare il servizio offerto. I volontari hanno offerto un servizio molto utile, sia perché hanno assicurato una maggiore fruibilità delle chiese sia perché hanno fornito alla città un modello positivo di giovani, impegnati nella valorizzazione dei beni culturali.

Noi ci auguriamo che il progetto a cui abbiamo lavorato in questi due anni possa essere ulteriormente sviluppato. Ci proponiamo, infatti, di aumentare il numero dei volontari affinché il servizio di custodia e di guida nelle chiese possa essere fornito non solo durante i fine settimana ma anche durante i giorni feriali; per questo motivo stiamo cercando di avvicinare al progetto altri giovani attraverso un'opera di sensibilizzazione condotta nelle scuole, soprattutto nelle scuole e negli istituti che hanno attivato corsi sperimentali di custodia e tutela dei beni culturali.

Considerando inoltre che molti turisti e visitatori sono di nazionalità francese e tedesca, abbiamo pensato di tradurre la guida e di preparare i volontari a comunicare in francese e tedesco.

In conclusione vorrei sottolineare l'impegno dei nostri volontari che periodicamente si incontrano per confrontarsi sulle esperienze acquisite durante il presidio nelle chiese e per approfondire la conoscenza di argomenti che interessano il visitatore come il Vecchio Testamento e la simbologia religiosa.

Infine un progetto che ci auguriamo di poter realizzare entro il prossimo anno è l'apertura di un piccolo ufficio di accoglienza per visitatori e pellegrini, gestito direttamente

dai volontari. L'ufficio dovrebbe essere realizzato in locali messi a disposizione dalla diocesi e dovrebbe diventare un ulteriore servizio offerto ai visitatori.

Anna Maria Piga

diocesi di Lanusei

L'associazione culturale sarda "Ogliastra", per essere compresa, deve essere inquadrata territorialmente. Lanusei è la sede episcopale, ma il territorio su cui si estende la diocesi si chiama "Ogliastra". È una zona bellissima dal punto di vista geografico: 110 km di costa che vanno verso Cagliari a sud e a nord verso Olbia.

A questo splendore fisico geografico non si coniuga una felice condizione economica. Fino agli anni '50 è prevalsa l'economia agropastorale, quindi l'isolamento era la caratteristica di questa zona che in parte permane.

Sono stati i salesiani del seminario vescovile a creare basi culturali istituendo scuole, cinema e teatro. Gli intellettuali dell'Ogliastra ma anche buona parte della classe dirigente della Sardegna ha studiato a Lanusei e è cresciuta nel nostro ambiente; così pure ottimi sacerdoti hanno fatto i loro studi nel nostro seminario vescovile.

Cambiano i tempi e mutano l'economia e gli stili di vita; cresce il disagio sociale. In questo contesto è la Chiesa a preoccuparsi di fare cultura, promuovendo l'interesse per le forme di attività culturali.

L'associazione culturale sarda "Ogliastra" è stata fondata, più di 15 anni fa, dal vescovo di Lanusei, mons. Piseddu, con la finalità di promuovere l'interesse verso questa terra e fare ricerca. Il primo presidente dell'associazione culturale aveva pensato che la cosa migliore per iniziare l'attività fosse una scuola di formazione alla fede, al sociale e alla vita politica. Fu un successo che durò per tre anni; fu frequentata da 300 persone e vide l'intervento di rappresentanti del mondo accademico, ecclesiastico e civile di alto livello. Accanto a questa iniziativa venne istituito un premio letterario, il cui obiettivo è di promuovere sensibilità e attenzione privilegiata per il nostro territorio, le sue bellezze naturali, la sua tradizione. Il premio, intitolato a San Giorgio vescovo, è ormai alla decima edizione e si differenzia in due sezioni: opere edite e opere inedite. Le opere inedite sono quasi sempre tesi di laurea di giovani ricercatori e di giovani studiosi. Le opere edite hanno come argomento l'Ogliastra e riguardano la ricerca e l'approfondimento delle pubblicazioni già esistenti

L'associazione, essendo radicata nel territorio, non può ignorare quanto di negativo avviene nel territorio stesso. Perciò ha organizzato incontri, seminari e dibattiti per affrontare le negatività della zona. Nel periodo giubilare abbiamo attivato alcuni seminari sui documenti

conciliari e abbiamo riproposto la lettura dei maggiori testi che ci potessero aiutare a comprendere meglio l'Anno Santo.

Attualmente si stanno svolgendo tre seminari sul dovere della partecipazione e sulla necessità di fare politica nel senso più alto della parola. Intorno all'associazione gravita il giornale diocesano, la cui pagina centrale è dedicata alla presentazione dei beni culturali della diocesi.

Un'altra iniziativa che ha suscitato grande interesse è stata la pubblicazione di un volume, il primo di una serie, intitolato "Chiese e arte sacra", edito in concomitanza con l'inaugurazione dell'Anno giubilare: il volume si intitola "Chiese e arte sacra in Ogliastra". La presentazione del volume, curato dall'associazione culturale, ha avuto un grande successo.

Termino sottolineando che il volontariato è molto disponibile, sempre pronto a far crescere la nostra terra, che ci piace tanto e che vorremmo fosse migliore.

“PROSPETTIVE PER IL FUTURO”

Guido Improta

APT di Roma

La mia riflessione ha come oggetto lo scenario futuro del turismo culturale dal punto di vista amministrativo. Inizio cercando di dire come le amministrazioni pubbliche si siano poste rispetto al Giubileo con particolare riferimento alla città di Roma, che ha vissuto questo evento da protagonista a livello nazionale e internazionale.

Nel 1998 l'Amministrazione ha definito un programma in cinque punti: il primo era costituito dal rilancio dell'immagine a livello internazionale; il secondo consisteva nell'ampliare e nel diversificare l'offerta turistica con particolare riferimento all'offerta recettiva; sappiamo infatti che Roma scontava un difetto derivante da una sorta di approccio da rendita di posizione dei suoi operatori turistici rispetto al settore del turismo per cui si cercava di non inseguire le esigenze del mercato e si era adagiati su un'offerta turistica di alto prezzo, quindi non attenta a tutte le fasce sociali. Il terzo punto consisteva nel miglioramento dell'accoglienza e puntava sull'informazione e sulla fruizione del territorio che, in termini di marketing, sono elementi fondamentali nella competizione internazionale. Il quarto punto era migliorare la qualità dei servizi in generale, anche in relazione ai costi. Il quinto punto era il marketing e la promozione; volevamo cioè uscire dalle logiche sedimentate, che vedevano la città di Roma quale leader incontrastata del turismo culturale, per aprirci ad altre forme di turismo.

Questo programma ha posto Roma e le sue Amministrazioni in una posizione inconsueta rispetto alla tradizione amministrativa italiana perché, l'ha costretta a diventare un laboratorio di marketing territoriale. I risultati non sono mancati e consistono sia nei successi che abbiamo potuto apprezzare durante il Giubileo sia in quelli del 2001. Limitiamoci a valutare il primo fattore, cioè il rilancio dell'immagine di Roma a livello internazionale: la grande esposizione che Roma ha avuto grazie all'evento giubilare ha consentito di incrementare il desiderio di visitarla in tutti i mercati internazionali, tant'è vero che alla fine del mese di agosto 2001 - limitando l'attenzione alle presenze del sistema alberghiero - abbiamo avuto un incremento dell'8% sia per quanto riguarda gli arrivi che per quanto

riguarda le presenze. Si tratta di cifre rilevanti, a cui corrispondono settori che compongono l'offerta turistica: la ristorazione, il commercio, l'artigianato.

La nostra analisi si ferma alla fine di agosto 2001 perché dall'11 settembre in poi le cose sono cambiate: l'11 settembre rappresenta uno spartiacque per la vita delle imprese e per il fenomeno del turismo, rispetto alle nostre previsioni. A proposito dell'11 settembre occorre rilevare che in Italia si è verificata una drammatizzazione eccessiva rispetto ad altri Paesi, sintomo di un sistema turistico fragile, invece di ragionare sulle conseguenze dell'11 settembre su alcune componenti del sistema turistico, come le agenzie di viaggio che finalizzano la propria attività a portare gli italiani all'estero, c'è stata la tendenza a generalizzare i riflessi negativi di questo evento. Riflessi che, tuttavia, non riguardano Roma; Roma infatti ha avuto una battuta d'arresto del tutto fisiologica, che non impensierisce le imprese in questo momento; le impensierisce in un'ottica di medio-lungo periodo perché ci sono una serie di contratti che non si sa se saranno onorati dagli operatori turistici e soprattutto non si sa se la domanda turistica internazionale più interessante quella del continente americano e del continente asiatico, riuscirà ad affacciarsi su Roma dato che nel breve periodo gli esperti stimano che il lungo raggio verrà penalizzato da quanto è avvenuto. Nel complesso ci dovrebbe essere una tenuta sostanziale, cosa che viene confermata nel movimento turistico alberghiero di questo mese, del mercato italiano e europeo. Questo dato è in linea con una tendenza già in atto del mercato: questa estate, infatti, abbiamo assistito ad una netta caduta dei flussi turisti dall'Italia verso l'estero, con conseguente beneficio per i conti pubblici e per la bilancia valutaria.

Quest'ultimo tema ci introduce a un argomento molto noto tra gli addetti ai lavori sintetizzato dall'espressione "il turismo è un gigante economico ma un nano politico". Il nostro Paese, cioè, mai è riuscito a darsi una politica turistica nazionale; perciò il settore del turismo nei momenti di crisi come quello che stiamo vivendo soffre più di altri sistemi. A questo proposito può essere utile citare un dato: mentre il governo francese ha aumentato di 9 miliardi gli investimenti per sostenere la promozione turistica verso l'estero, il nostro governo ha diminuito di un terzo le risorse da destinare all'Enit.

Veniamo ora alla legge quadro sul turismo: il suo obiettivo è di contrastare la tendenza di molte località di promuoversi autonomamente, con il rischio di "atomizzare l'offerta" invece di cercare un approccio sistemico tra tutte le forze sul territorio. Anche il tentativo di iniziare a ragionare in termini di distretti, cercando di valorizzare la tendenza tipicamente italiana al localismo mi sembra molto debole: il Censis infatti ha individuato ben 299 distretti turistici. Mi sembra arduo richiamare l'attenzione dei tour operator stranieri e del consumatore

finale su 299 prodotti diversi legati al concetto Italia quando, ad esempio, la Francia si connota per il prodotto Parigi e per non più di altre 4 aree turistiche.

Il turismo culturale non può non mettersi in relazione e collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali. Vorrei fornirvi tre cifre relative al 1999: al Ministero per i beni culturali erano destinati dal bilancio 1.600 miliardi; di essi 1.079 erano destinati a coprire le spese di funzionamento del Ministero; 123 all'acquisto di beni e servizi; 39 a contributi e sussidi vari a organizzazioni sul territorio; la quota rimanente, che dovrebbe essere il cardine di una politica culturale in Italia, è di 555 miliardi. Investimenti così modesti difficilmente potranno creare un valore aggiunto significativo sul territorio.

Che cosa possiamo prevedere per il futuro tenendo conto di questa situazione? Sicuramente occorre iniziare a ragionare sul modo per favorire il coinvolgimento dei privati. I privati si lamentavano della scarsa deducibilità degli investimenti in questo settore dal punto di vista fiscale; il collegato fiscale approvato nella legge finanziaria dell'anno scorso ha rivisto il meccanismo della deducibilità di tali investimenti e quindi è venuto incontro alle richieste degli investitori privati. A mio avviso, però, il punto di debolezza che permane è il modello di gestione che neppure la legge Ronchey è riuscito ad introdurre. La legge Ronchey ha determinato molte aperture dal punto di vista culturale oltre che fisico. Abbiamo assistito a numerose nuove aperture di musei e di pinacoteche. Si è verificata anche la caduta di alcune barriere culturali per cui chi lavorava nel settore ai beni culturali ed era votato esclusivamente alla tutela del bene si è trovato, senza disporre di un modello di gestione, a pensare alla fruizione del monumento e all'accoglienza del visitatore. Nel futuro occorrerà cercare di conciliare ancora meglio le esigenze della tutela con le esigenze della fruizione e della promozione; occorrerà conciliare le aspettative dell'operatore privato con quelle della pubblica amministrazione che ha la gestione del bene, senza per questo arrivare a un uso meramente mercantile del bene culturale.

Quali sono gli scenari che ci devono vedere impegnati in futuro? Sicuramente dobbiamo aiutare le organizzazioni di volontariato che tanto bene hanno fatto durante l'anno giubilare. A mio avviso si dovrebbero trovare dei meccanismi per rendere permanenti alcune esperienze giubilarie a Roma, evitando, però di farci troppe illusioni: il clima giubilare, infatti, è un clima particolare. Nonostante ciò penso che la risposta eccezionale che abbiamo registrato possa essere nuovamente ottenuta, ricorrendo a strumenti idonei dal punto di vista professionale e lavorativo. Oltre alla gestione dell'evento straordinario occorre che le associazioni e il volontariato facciano uno sforzo in termini di marketing e di offerta commerciale per crescere e superare le debolezze di cui sopra. Questo approccio presuppone anche da parte della

Pubblica Amministrazione uno sforzo progettuale e di programmazione, superando pesantezze strutturali e difficoltà manageriali.

L'altra "sfida" che mi sentirei di proporre è di continuare nella "segmentazione dell'offerta"; nell'ambito dell'offerta culturale bisognerebbe fare uno sforzo di fantasia per cercare di vendere il prodotto in modo innovativo. Ad esempio se cercate un tour operator e chiedete di andare a Ostia mantenendo la stessa qualità del servizio che vi consentono di girare per il centro di Roma non lo trovate; questo è un limite a qualsiasi sviluppo integrato del territorio, soprattutto in un momento in cui si parla di investimenti infrastrutturali. Roma avrà presto un nuovo Centro congressi, una nuova Fiera, ha dall'aprile scorso un nuovo porto ma manca totalmente di qualsiasi tessuto connettivo infrastrutturale e di servizi: perciò anche la "risorsa mare" determina flussi turistici solo nelle sere d'estate ma è assolutamente abbandonata per tutto il resto dell'anno, mentre le nostre caratteristiche climatiche ci consentirebbero di vendere il mare di Roma anche in inverno.

Bisogna cercare di fare uno sforzo anche per individuare prodotti "diversi". Il turismo delle famiglie, ad esempio, non trova spazio a Roma sia per il prezzo dei servizi che vengono offerti, sia perché a Roma mancano attrezzature per le famiglie che hanno dei bambini in età scolare.

Un accenno all'importanza della technicalità: è fondamentale nell'ambito del turismo culturale affinché la cultura non diventi una barriera per la fruizione. E' necessario non solo preoccuparsi per la tutela e la gestione del bene ma occorre creare un fascino attorno al patrimonio culturale, creargli un contesto che sarà frutto di più stimoli: occorre utilizzare diversi percorsi incrociati tra loro: un percorso storico, di fede, di musica, di letteratura, come abbiamo sperimentato iniziando ad organizzare mostre in spazi espositivi nuovi come le Scuderie Papali e il Vittoriano in Piazza Venezia. Il successo di queste mostre deriva dalle accurate campagne promozionale ma anche dalla facilità di comprensione dell'evento mediatico stesso. Probabilmente questo tipo di mostre soddisfa una domanda formulata dal mondo della comunicazione senza però cadere nella banalizzazione dell'arte.

“COSA SI PREVEDE PER IL FUTURO”

On. Marcello Pacini

fondazione Agnelli di Torino

Parlando di volontariato nei beni culturali ecclesiastici bisogna considerare che parliamo di una specie di volontariato dotato di caratteristiche che devono essere sempre presenti ed integrate. La principale tra esse è il binomio arte e fede. Credo che la seconda parte di questo binomio, la fede, sia un elemento essenziale: non si può fare volontariato nei beni ecclesiastici se non si pone l'accento sulla fede.

La seconda caratteristica importante è la proprietà dei beni di cui si parla: in Italia si parla sempre di beni statali e di beni privati; in questo caso siamo di fronte ad un bene che, dal punto di vista dell'ordinamento italiano, è un bene privato perché è di proprietà della Chiesa cattolica.

La terza particolarità che bisogna tener sempre presente quando si parla di beni culturali è il turismo. Si tratta di ricordare che mentre è doveroso sottolineare l'importanza del turismo, non si deve dimenticare che per la Chiesa l'importante non è il fatturato ma è “il numero delle anime, il numero dei visitatori”. Mi spiego: nella normale accezione in cui si giudicano i flussi turistici si afferma che un americano e un giapponese sono più importanti rispetto a un italiano o a un francese perché portano moneta pregiata, valuta. Nel turismo ecclesiastico vale un giudizio diverso. E' più difficile infatti raggiungere il cuore, la mente, la personalità di un giapponese, che è così diverso e così lontano dalla nostra cultura e dal nostro stile di vita che raggiungere un italiano distratto che non frequenta la Chiesa e che forse, visitando S.Maria Novella, potrebbe riavvicinarsi alla fede.

Fatte queste premesse devo dire che l'Italia sta attraversando un momento favorevole che apre grandi prospettive al volontariato, a tutto il volontariato. Stiamo vivendo un momento di profondo e radicale cambiamento strutturale. L'avvio del federalismo ci pone di fronte a due importanti elementi da considerare: il primo è che mutano i rapporti dei volontari rispetto ai vari enti con cui si relazionano; la tendenza è di affidare agli enti minori la tutela e la valorizzazione dei beni: per ora per chi è impegnato nei beni ecclesiastici tutto ciò rimane marginale però, quando vi saranno maggiori competenze per le regioni, per le province e per i comuni, gli effetti si faranno sentire anche sui volontari impegnati nei beni culturali.

Ma, cosa ancora più importante sulla quale vale la pena riflettere, è che muta il clima culturale; pensiamo a quella che si chiama la sussidiarietà orizzontale, cioè la possibilità che sia la società civile a produrre beni pubblici: bene pubblico è gestire un museo, bene pubblico è fare una scuola, fare un corso educativo, quindi produrre beni pubblici realizzati dai privati. Si va verso una direzione in cui sarà possibile un sempre maggior coinvolgimento da parte di soggetti privati: questo cambia il clima, e deve essere salutato con profonda soddisfazione perché è un caso raro della storia italiana in cui un grande insegnamento della dottrina sociale della chiesa si realizza, si concretizza nella sussidiarietà orizzontale. Questo cosa vuol dire? Che in questi anni si conclude un processo, quello che ha portato il volontariato e la società civile in tutte le sue diverse forme di organizzazione ad occupare un ruolo centrale nella vita dello Stato e del nostro Paese.

A questo proposito occorre, però, fare una precisazione molto importante: esiste un problema di distinzione del volontariato da altre forme organizzative della società civile. Io saluto con piacere e ho sempre sottolineato la multiformità di occasioni di impegno nel sociale che si offrono: il volontariato, le imprese sociali, le cooperative sociali, le fondazioni. Bisogna però tenerle ben distinte e non mescolare le logiche che le caratterizzano. Dopo avere richiamato alcuni elementi che ci fanno vedere con positività il destino del volontariato nell'Italia di oggi presento due brevissime osservazioni. La prima: abbiamo sempre pensato che il volontariato deve restare in un ambito prepolitico, non deve interessarsi di politica. Questo insegnamento credo vada confermato: sono convinto che le associazioni di volontariato devono resistere alla tentazione di forme di collateralismo alla politica. Credo che il volontario deve restare in un momento molto precedente al rapporto col mondo politico. Nel nostro caso, siccome si parla di beni ecclesiastici, questo rischio non sussiste perché il referente è un ufficio della Chiesa.

La seconda, di grande importanza e che mi fa vedere positivamente il futuro del volontariato, è la necessità di pensare a una diversa fruibilità dei beni culturali. Credo che questa sia una mentalità che si sta consolidando anche in Italia ma che necessita di una educazione, sia che si tratti di educare un sovrintendente, sia che si tratti di educare un parroco. Non si tratta soltanto di aprirsi al volontariato ma di vincere la paura di utilizzare criteri moderni di gestione dei beni culturali. Le lamentele dei sovrintendenti nei riguardi del decreto Ronchey che aveva consentito di introdurre nei musei una libreria o un caffè, dimostrano che essi non avevano capito che si trattava di un arricchimento; il museo si trasformava in una impresa che, quindi, andava corredata di tutti i servizi necessari perché fosse piacevole andarci a passare due o tre ore di tempo. Il problema dell'educazione si pone

nei due sensi: si insiste sempre sull'educazione del volontario perché un bene culturale, proprio per il rispetto che merita, esige cura, conoscenza e professionalità, mentre non ci si sofferma sull'educazione della controparte, specificatamente dei sovrintendenti. Occorre un'educazione del sovrintendente statale: in primo luogo a capire l'apporto dato dal volontario; in secondo luogo a richiedere, al volontario, le cose appropriate: per cui si può chiedere a un volontario probabilmente di fare una inventariazione, ma non si deve chiedergli di fare un restauro. L'educazione, la trasformazione della mentalità, si può ottenere anche con iniziative concrete. Citerei un esempio: attraverso la collaborazione fra la Fondazione Agnelli e la Compagnia delle Opere, a Milano e a Torino, nei mesi di gennaio e febbraio 2002, sarà organizzata una "scuola di sussidiarietà"; in concreto, quattro o cinque sabati vengono utilizzati per parlare con funzionari pubblici non solo dei beni culturali ma anche della sanità e della scuola, sul concetto di sussidiarietà. Credo che la "scuola di sussidiarietà" sia un'iniziativa che possa essere ripresa perché spesso le incomprensioni sorgono quando non ci si capisce.

Proprio nell'attuale momento politico così difficile l'opera del volontario è ancora più necessaria. L'impegno per la tutela, la salvaguardia del grande patrimonio che abbiamo ricevuto da chi è vissuto prima di noi, può diventare un originale catalizzatore per un rinnovato impegno civile.

“VOLONTARIATO E/O TICHET”

Eugenio Cervo

cooperativa “La fiera”, Ravenna

L’Ufficio nazionale della C.E.I. per i beni culturali ecclesiastici ci ha commissionato un’indagine per aggiornare sulla situazione delle chiese e delle cattedrali alle quali si accede con il pagamento di un ticket.

Abbiamo raccolto le informazioni disponibili e presentiamo ora il quadro della situazione per quanto concerne tutte le chiese italiane in cui, al di fuori degli orari o dei giorni in cui si svolgono funzioni religiose o celebrazioni liturgiche, ai visitatori viene richiesto il pagamento di un ticket.

In tutti i casi presi in esame è regola tassativa il libero accesso per i fedeli durante gli orari delle celebrazioni liturgiche e anche al di fuori di tali orari; in alcuni casi, al di fuori degli orari delle celebrazioni liturgiche, alcune aree sono escluse dalla visita turistica e vengono riservate per la preghiera.

Il servizio di biglietteria e sorveglianza è per lo più affidato ad associazioni o cooperative, salvo i casi di gestione diretta da parte dell’ente – Opera – proprietario del bene.

All’inizio dell’anno 2002 la situazione si presenta nel modo seguente:

RAVENNA

basilica S. Vitale

basilica S. Apollinare Nuovo

basilica Spirito Santo

basilica S. Apollinare in Classe

Le prime tre basiliche – di proprietà della diocesi di Ravenna-Cervia – sono inserite in un circuito – “RAVENNA VISIT CARD” – comprendente anche il Mausoleo di Galla Placidia, il Battistero Neoniano e il Museo Arcivescovile.

Per la visita ai beni compresi nel circuito è previsto un biglietto cumulativo del costo di 6 € (ridotto 5€). Sono previste gratuità per residenti, per determinate categorie (portatori di

handicap e accompagnatori, religiosi, giornalisti, militari, bambini sotto gli 11 anni) e per gruppi e scuole.

Il servizio di accoglienza, biglietteria e sorveglianza sono affidati da parte dell'Opera di Religione diocesana con contratto di appalto a cooperative di servizio ("Giorgio La Pira" e "Uni-Work Ravenna").

Il servizio di biglietteria è informatizzato e collegato a un sistema centralizzato di prenotazione. Sono disponibili, dietro richiesta a pagamento, servizi di guida a cura di personale specializzato.

Per la Basilica di S. Apollinare in Classe – di proprietà del demanio – è applicato un ticket di 2,07 €. Il servizio di biglietteria è gestito dalla Sovrintendenza, per conto del demanio. Il servizio di sorveglianza e custodia è curato dall'Opera di Religione.

Nelle chiese di S. Vitale e S. Apollinare in Classe si celebrano regolarmente funzioni liturgiche e, su richiesta, si celebrano matrimoni e battesimi.

VERONA

basilica di S. Zeno

complesso del Duomo

chiesa di S. Anastasia

chiesa di S. Fermo

chiesa di S. Lorenzo

Le cinque chiese fanno parte di un circuito culturale gestito dall'associazione "Chiese vive".

Il ticket cumulativo di accesso al circuito corrisponde, per l'anno 2001, a L.8000 (4,13 €), mentre per ogni singola chiesa il ticket è di L. 4000 (2 €). E' disponibile anche un biglietto cumulativo (L. 22000) che associa ai suddetti beni ecclesiastici alcuni monumenti comunali: Arena, torre Lamberti, casa di Giulietta, tomba di Giulietta, teatro romano, museo Maffeiano e il museo di Castelvecchio.

Sono previste gratuità per bambini, residenti, religiosi, ecc. e sconti per gruppi e scolaresche. E' disponibile un servizio di visite guidate.

Il servizio di accoglienza, sorveglianza e biglietteria è curato da personale dell'associazione "Chiese vive".

VENEZIA

Circuito chiese gestite dall'associazione CHORUS

A Venezia è stata costituita l'associazione "CHORUS" – no profit, riconosciuta dalla regione – alla quale è affidata la gestione in comodato, per conto dei rispettivi parroci, di un gruppo di chiese di particolare interesse artistico. Nelle stesse è consentito il libero accesso per l'esercizio del culto e la partecipazione alle celebrazioni liturgiche tutti i giorni feriali fino alle ore 10 e per tutta la mattina nei giorni festivi.

Per il rimanente periodo di apertura – dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 13 alle 17 nei giorni festivi – la custodia è affidata a personale dell'associazione e per l'ingresso è richiesto il pagamento di un ticket di 2 €, per la singola chiesa, o di un ticket di 8 € per l'accesso cumulativo a tutte le chiese del gruppo.

Nelle chiese è comunque prevista un'area riservata alla preghiera: l'accesso alla stessa è libero per i fedeli che manifestano questa intenzione.

Il pagamento del ticket consente di fruire dell'illuminazione e del materiale illustrativo, mentre, con il ticket cumulativo, si può fruire dell'uso gratuito di una audioguida.

Le chiese appartenenti al circuito gestito dall'associazione CHORUS sono le seguenti:

S. Sebastiano

S. Alvise

S. Maria del giglio

S. Polo

S. Pietro del Castello

Madonna dell'orto

chiesa dei miracoli

S. Giacomo dell'Orio

S. Stefano

SS.mo Redentore

S. Maria Formosa

A questo gruppo sono inoltre associate le chiese:

basilica dei Frari

chiesa dei Gesuiti

chiesa di S. Giovanni Elemosinario

Sempre a Venezia è previsto il pagamento di un ticket per l'accesso a:

basilica di Torcello: ticket 3 €, con fruizioni di audioguida. Disponibile inoltre un ticket cumulativo di 6 € comprendente anche il campanile e il museo comunale. Gestitone affidata all'associazione "S. Apollonia".

tesoro della Basilica di S. Marco (Procuratoria): all'interno della basilica, la visita del Tesoro è soggetta al pagamento di un ticket di L. 4000. La sorveglianza è affidata al personale della Procuratoria di S. Marco. Le visite sono sospese durante le celebrazioni liturgiche.

FIRENZE

Chiesa di S. Maria Novella: l'orario di visite va dalle 10 alle 16,30. Il ticket di ingresso è di 2,58 € con gratuità previste per i residenti. Il ticket ridotto è pari a 1,56 €. Sono previste aree riservate per la preghiera con accesso riservato e gratuito. La gestione viene svolta direttamente dall'Opera di S. Maria Novella.

Chiesa di S. Lorenzo: l'orario di visita va dalle 10 alle 16,30. Il ticket di ingresso è di 2,58 €, non sono previste riduzioni. E' prevista un'area riservata per la preghiera con ingresso autonomo da una porta sulla navata destra. La gestione è affidata alla cooperativa privata "Opera d'Arte".

Chiesa di S. Croce: E' allo studio l'istituzione di un ticket.

Per il Battistero della Cattedrale è applicato un ticket di ingresso di 2,58 € e la gestione viene svolta dall'Opera del Duomo

SIENA

Duomo: l'accesso è soggetto al pagamento di un ticket – L. 10.000, ridotto L. 8000 – limitatamente ad un periodo di circa 40 giorni all'anno – dal 20 agosto al 30 settembre - .In questo periodo le interferenze con la liturgia sono minime. Viene delineato un percorso guidato che consente di ammirare il pavimento istoriato, normalmente protetto da una copertura.

Chiesa di S. Agostino: questa chiesa – consacrata ma non più parrocchia – diventa percorso museale da metà marzo a ottobre, salvo un'interruzione dal 19 al 22 marzo per le celebrazioni di S. Rita. Il luogo è presidiato da una persona appartenente alla cooperativa "Siena viva" con compiti di biglietteria e sorveglianza. Il ticket di accesso per il 2002 è previsto in 2 €. La chiesa è anche inserita in un itinerario cittadino di luoghi d'arte con ticket cumulativo di lire 30.000.

PISA

Duomo: l'accesso a pagamento – ticket di L. 3000 – è previsto limitatamente al periodo turistico; marzo – ottobre. Il servizio di biglietteria e sorveglianza è affidato a personale della "Fabbrica del Duomo". La visita al Battistero – ticket – è compresa in un circuito che comprende altri monumenti.

LUCCA

Chiesa e Battistero S. Giovanni e Reparata: la chiesa non è aperta al culto, salvo il giorno di S. Giovanni – 24 giugno -.L'accesso è regolato da un ticket di L. 4000 – cumulativo L.

10.000 con la possibilità di visitare alti beni culturali. Il servizio di sorveglianza e di biglietteria è affidato in appalto ad una cooperativa.

AREZZO

Chiesa di S. Domenico: l'accesso alla chiesa è contingentato per gruppi di non più di 25 persone, con pagamento di un ticket di L.8000, cumulativo anche per la mostra "Verso Cimabue". Il servizio è affidato in appalto alla società "Ingegneria per la cultura".

SUSA (TORINO)

Abbazia di S. Michele: l'abbazia è di proprietà demaniale ed è gestita dai Padri Rosminiani. L'accesso avviene attraverso il pagamento di un ticket di L. 5000 – ridotto L. 3000. La chiesa è aperta al culto nei giorni festivi per le celebrazioni liturgiche durante le quali l'accesso è gratuito.

CODIGORO – POMPOSA (diocesi di FERRARA)

Abbazia di Pomposa: la proprietà dell'abbazia è oggetto di contestazione: la Sovrintendenza di Ravenna, ritenendosi competente, ha istituito un servizio di gestione degli accessi con applicazione di un ticket che per il 2002 è di 4 € - chiesa, abbazia e refettorio. L'incasso va alla Sovrintendenza.

La diocesi di Ferrara ha peraltro contestato tale interpretazione e non intende rinnovare, alla scadenza, la convenzione in essere.

La chiesa è parrocchiale: si celebra la messa domenicale – ore 11 – e nel periodo estivo una messa quotidiana alle ore 18,30, con accesso libero.

REVELLO (SALUZZO)

Abbazia S. Maria di Staffarda: l'abbazia è di proprietà dell'Ordine Mauriziano – ospedale di Torino – che ne cura la sorveglianza e l'accesso. Per la visita è previsto il pagamento di L. 8000, con riduzioni per scuole e gruppi.

CADRONGIANOS (SASSARI)

Abbazia della S. Trinità di Saccargia: la chiesa è affidata alla custodia del parroco di Cadrongianos, don Angelo De Montis. Viene aperta nei soli mesi estivi con orario 8 –20, a cura di una cooperativa, con accesso a pagamento – L. 2000.

“COSA PREVEDIAMO”

Mons. Carlo Mazza

Le riflessioni e le esperienze ascoltate rappresentano una ricchezza oggettiva, più che sufficiente per estrapolare alcune considerazioni finali. Esse saranno complementari a quelle di Mons. G. Carlo Santi ed esprimeranno la mia valutazione e la mia sensibilità.

Più organicità

La prima previsione che mi viene da comunicare, che è altresì un auspicio, mira a consolidare una comprensione più organica della complessità del fenomeno e dunque a prevedere una maggiore azione concordata, sinergica, delle diverse componenti della Chiesa qui chiamata in causa. Sono convinto che per trovare o offrire risposte significative alla questione del “flusso turistico” nelle Chiese sia inadeguato e riduttivo l’impegno solitario di qualcuno. Occorre mettersi insieme, pensare insieme, realizzare insieme un “progetto”, oltre l’ambizione della solitudine ecclesiale.

Più qualità

La seconda previsione riguarda le modalità di approccio al fenomeno e il ventaglio di possibili interventi da parte della Chiesa. Credo che sia da rivedere e da migliorare la competenza, la qualità, la forma dell’accoglienza, puntando soprattutto sull’affidabilità delle persone impegnate, degli strumenti messi a disposizione, del consenso cordiale della comunità cristiana.

Più comunicazione

La terza previsione mira alla comunicazione. Soffriamo tutti di una patologia endemica che è l’individualismo. Se fossimo in stato di salute saremmo naturalmente portatori di comunione e di interrelazione. Invece facciamo fatica a dipendere gli uni dagli altri, per cui ogni ufficio di curia e ogni associazione viaggia per conto suo. Questa condizione ci rende da una parte super attivi e competitivi e dall’altra separati, deboli, soli. Così diventiamo più poveri e meno incisivi. Una più convinta comunicazione interna prevede di ribaltare questo condizionamento, , mettersi in rete, incontrarsi di più.

Più pastoraltà

La quarta previsione si presenta come una sfida. Sogno una nuova progettualità pastorale in merito al fenomeno del flusso turistico nei beni culturali ecclesiastici. Ciò significa investire risorse di ogni genere per far sì che non si perda questa occasione di grazia nella sfida dell'evangelizzazione, attraverso l'opera d'arte e del Progetto culturale orientato in senso cristiano, proposto dalla CEI:

Per concludere

Siamo di fronte a un evidente e vistoso “segno dei tempi” che ci interpella, ci inquieta, ci incalza. Se avremo un po' di coraggio in più e un po' di fantasia in più, troveremo anche le corrette modalità per superare le soggiacenti difficoltà e avviarci verso una piena “valorizzazione” dei nostri beni culturali.

Mons. Giancarlo Santi

Sintetizzo in cinque brevi paragrafi le mie conclusioni e le previsioni per il futuro.

1. Il turismo di massa in Italia: un fenomeno in crescita bussa alle porte delle chiese

Da alcuni anni il fenomeno del turismo nelle sue forme di turismo di massa si interessa anche dei monumenti religiosi.

Gli esperti prevedono che il fenomeno è destinato a crescere ancora in futuro. Questa previsione richiede di essere attentamente meditata da parte dei responsabili della pastorale a livello diocesano, regionale e nazionale. Per la Chiesa in Italia si aprono nuove e grandi opportunità pastorali di incontro, di dialogo e di evangelizzazione. Le opportunità potranno essere colte a condizione che si sviluppi una specifica e mirata azione pastorale che richiede di essere attentamente orchestrata con gli operatori privati e i soggetti pubblici interessati.

2. Le chiese italiane: luoghi di culto aperte ai turisti

Le chiese italiane sono in gran parte monumenti religiosi: nella quasi totalità sono aperte al culto e sono dotate di servizi pensati per il culto. Il personale stesso che si prende cura delle chiese svolge il suo compito in relazione al culto. Gli orari di apertura delle chiese, i percorsi, l'illuminazione, i servizi accessori, la segnaletica sono pensati per il culto. Senza mettere in discussione la loro fisionomia consolidata di luoghi di culto, le chiese italiane sono chiamate ad essere sempre più ospitali, in modo intelligente, nei riguardi dei turisti.

3. I turisti nelle chiese: una storia breve, problemi e soluzioni provvisorie

Fin tanto che erano poco numerosi, i turisti che entravano nelle chiese italiane erano visti con simpatia e non creavano problemi di sorta. La presenza dei turisti nelle chiese italiane non è mai stata considerata come una possibile fonte di disagio per la liturgia comunitaria e per la preghiera individuale. Anzi, l'accoglienza ai turisti è stata considerata come un modo per praticare l'ospitalità e per manifestare la stima ecclesiale per l'arte e per i suoi cultori.

Solo a partire dalla metà del XX secolo, nelle chiese in cui l'afflusso turistico è stato rilevante quello dei turisti è diventato un problema: per essere precisi, è diventato il problema di come accogliere i turisti, non di come difendersi da loro. La presa di coscienza è avvenuta in modo spontaneo e caso per caso; ogni chiesa si è regolata in maniera autonoma.

In primo luogo ci si è preoccupati di comunicare con i turisti fornendo loro informazioni nella loro lingua circa orari di apertura delle chiese, e specificando i comportamenti e l'abbigliamento da tenere.

Successivamente, a partire dagli anni novanta, con l'ulteriore aumento dei flussi turistici, il problema si è imposto all'attenzione dei responsabili in alcune città importanti come Ravenna, Venezia, Verona, Firenze, Siena. Si è ribadito che il governo di questa materia è di competenza dei singoli Vescovi. E' emerso, inoltre, che le domande che i turisti rivolgevano alla Chiesa meritavano attenta considerazione e, di fatto, potevano ricevere, come in concreto hanno ricevuto, risposte differenziate dal punto di vista organizzativo.

La domanda che i grandi flussi turistici poneva si è precisata in tre direzioni: come domanda di apertura delle chiese in orari specifici; come domanda di accoglienza qualificata nelle chiese; come domanda di supporti nelle visite alle chiese stesse.

In connessione si ponevano tre ordini di problemi: quello del personale che potesse assicurare l'apertura delle chiese, la tutela delle chiese stesse e del patrimonio presente in esse, l'accoglienza dei visitatori; quello delle risorse finanziarie necessarie; quello della conciliazione delle primarie esigenze del culto e della preghiera con le esigenze dei turisti.

Le risposte che sono state date si sono differenziate in relazione alle disponibilità e alle situazioni concrete: di volta in volta si è fatto ricorso al volontariato e alle cooperative, si è adottato il contingentamento, il pagamento del ticket e l'offerta libera; sono stati adottati sistemi di biglietti coordinati per la visita di diverse chiese e per la visita di chiese e altri monumenti.

Si è provveduto alla conciliazione delle esigenze primarie della liturgia e della preghiera personale con le esigenze dei turisti ricorrendo a soluzioni come l'individuazione di ingressi differenziati, di itinerari specifici per i turisti e la riserva di aree per la preghiera.

4. Il Grande Giubileo del 2000: un evento e una svolta positiva

Con il Giubileo le problematiche precedenti hanno raggiunto un significativo punto di maturazione e di svolta.

A partire dal 1998 la Conferenza Episcopale Italiana ha iniziato a sostenere le diocesi che affidavano ad associazioni di volontari l'apertura delle chiese e l'accoglienza dei pellegrini e dei turisti. Circa ottanta diocesi, delle 227 esistenti, hanno colto l'occasione e si sono valse dei contributi della C.E.I.. In questo modo è fortemente cresciuto l'apporto del volontariato per l'accoglienza dei visitatori – pellegrini e turisti – nelle chiese.

In occasione del Grande Giubileo l'afflusso di pellegrini e di semplici visitatori nelle chiese italiane, in particolare nelle cattedrali, è stato molto elevato e si è svolto in modo che è stato generalmente molto apprezzato. Vi è da ricordare che il contributo, discreto e competente, dei volontari è stato determinante nella felice riuscita del Giubileo.

Ciò è avvenuto grazie a una svolta silenziosa: le Chiese si sono mobilitate per accogliere i pellegrini e i visitatori. L'accoglienza nelle chiese è stata vissuta come un impegno ecclesiale; la cura della dimensione religiosa e l'attenzione alla dimensione artistica non sono entrate in concorrenza ma sono state conciliate e hanno trovato un discreto punto di equilibrio.

5. Dopo il Giubileo: due suggerimenti per un progetto possibile

Mi auguro che le felici intuizioni e gli esiti promettenti del Giubileo, maturati grazie all'impegno delle diocesi, non vengano trascurati ma, al contrario, vengano coltivati a lungo.

In particolare mi auguro che la valorizzazione in senso religioso del patrimonio architettonico e artistico diventi sempre più un'attività inserita nella pastorale ordinaria in tutte le diocesi italiane e sia messa a frutto sia a favore delle comunità credenti, sia dei visitatori occasionali e dei turisti come modalità peculiare per annunciare il Vangelo in Italia ai vicini e ai lontani.

In concreto, perché il mio augurio diventi un progetto possibile, suggerisco due linee di azione per il futuro:

- a) nell'ambito di ciascuna diocesi i responsabili dei beni culturali e della pastorale del turismo uniscano le loro risorse per far crescere nelle comunità cristiane la sensibilità e la preparazione religiosa-artistica mediante opportune iniziative formative.
- b) Le diocesi escano dall'isolamento e operino a modo di rete regionale e nazionale, con regolare scambio di informazioni e condivisione di risorse.